

La modernità democratica apre la strada al socialismo democratico

Intervista a Duran Kalkan



**Academy of
Democratic
Modernity**

Duran Kalkan è cofondatore del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e membro del suo Comitato esecutivo. In questa ricca intervista, illustra come comprendere il Socialismo democratico nel nuovo paradigma e spiega l'importanza delle scienze sociali. Oltre ad affrontare la storia della civiltà democratica, descrive il modo in cui intendere lo Stato e la rivoluzione. Analizza la questione dell'avanguardia rivoluzionaria nella costruzione della Modernità democratica e la questione della classe. L'intervista è stata condotta nel maggio 2023 nelle aree di difesa di Medya (Kurdistan meridionale).







È possibile scaricare questa brochure dal sito
<http://democraticmodernity.com/>

Prima pubblicazione dicembre 2023

Redazione
Academy of Democratic Modernity

Se vuoi contribuire alla traduzione di questa brochure in un'altra
lingua, contattaci!

La guida filosofica della lotta di liberazione del Kurdistan, Abdullah Öcalan, dopo il crollo dell'Unione Sovietica affermò che “insistere sul socialismo significa insistere sull'essere umano”. Oggi il movimento per la libertà del Kurdistan parla della “modernità democratica” come del sistema alternativo alla modernità capitalista. Cosa comporta questo per concepire il socialismo oggi?

È vero che durante la dissoluzione dell'Unione Sovietica, Abdullah Öcalan affermò: “Insistere sul socialismo significa insistere sull'essere umano”. E ribadisce questo concetto quando aggiunge: “Dubitare del socialismo significa dubitare degli esseri umani e della loro stessa natura sociale”.

Cosa vuol dire in concreto questa affermazione? Significa che gli esseri umani sono esseri sociali. In passato, questo è stato un tema cruciale nel dibattito tra socialisti e liberali di tutte le tendenze. La domanda su che tipo di creature siano gli esseri umani è stata posta di continuo, e varie sono state le risposte formulate. Come è noto, il liberalismo considera gli esseri umani come individui. Esso afferma che esistiamo solo in quanto individui. Il pensiero socialista, invece, definisce gli esseri umani come esseri sociali. Ad esempio: “una persona ha una dimensione umana in virtù della sua socializzazione” o “siamo dove siamo ora grazie alla società”. Quindi, non è possibile analizzare e giudicare l'individuo indipendentemente dalla società. La posizione assunta dal socialismo è quindi che una corretta valutazione richiede un'analisi congiunta della società e dell'individuo. Un rigoroso esame della storia e uno studio sociologico puntuale del rapporto tra l'umano e la società ci mostrano chiaramente che ciò corrisponde al vero.

In effetti, anche i liberali lo riconoscono. Tutte le forze statali al potere sanno che l'individuo non esiste indipendentemente dalla società. Tuttavia, per realizzare efficacemente lo sfruttamento che cercano, è più vantaggioso per i loro interessi disintegrare la società e di conseguenza indebolire l'individuo. È più facile opprimere e sfruttare un individuo estraniato dalla società. È così che si stabilisce un dominio più immediato e solido. Distorcendo i fatti, distruggendo la socialità, allontanando l'individuo dalla società e alimentando idee distorte di libertà e uguaglianza, l'individuo diventa facilmente sfruttabile. Il risultato è che l'individuo è ormai divenuto fragilissimo e impotente di fronte al sistema di dominio. Per questo, le idee del liberalismo sul rapporto tra individuo e società costituiscono una grave falsificazione.

Non esiste alcuna vita umana scollegata dalla vita sociale

In passato, queste domande sono state affrontate molte volte, e tuttora la questione non è ancora completamente risolta. Quindi, se oggi appare di scarsa rilevanza è solo perché il liberalismo evita di addentrarsi in questo tipo di discussioni. E questo perché ritiene di aver trionfato sul socialismo. Il liberalismo è convinto di aver spezzato la società, di averla frammentata in individui e di essere riuscito a strapparli dalla società. Attribuisce il suo successo all'aver instaurato ogni sorta di sistema di dominio e di sfruttamento sugli individui a partire da false convinzioni. Questo è quanto è avvenuto soprattutto dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. In questo modo, la discussione su questa fondamentale questione è quasi scomparsa. Ciononostante, questa stessa divergenza emerge chiaramente quando si considerano gli studi sociologici e le discussioni sull'individuo e sulla società.

2

Tutti i tipi di pensiero liberale prendono le mosse dall'individuo. Questo approccio concepisce la vita esclusivamente come un fatto individuale e non vede, o non vuole vedere, la vita sociale. Cerca di tenere gli aspetti sociali lontano dagli occhi e dalla coscienza. Il pensiero liberale cerca di separare l'individuo dalla società e di promuovere il più alto individualismo a partire da questa premessa. Ma la realtà della nostra vita e la società non si conciliano con questa idea. Siamo esseri sociali. Non esiste un essere umano che sia completamente svincolato dalla società.

Anzi, il processo che ci ha portato a divenire umani si è storicamente svolto su questa base. Individuo e società sono manifestazioni di questa unità dialettica interconnessa nella storia dell'umanità. Öcalan ha pensato di dover ricorrere a queste definizioni per sconfessare e smontare radicalmente la propaganda antisocialista portata avanti dal vasto attacco liberale che si è abbattuto sul mondo a partire dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. È stato molto utile e illuminante, perché ha permesso alle persone che avevano aderito al socialismo per inerzia, piuttosto che con consapevolezza, di vedere e capire concretamente che cos'è veramente il socialismo, come si incarna nella vita degli individui e della società e quanto sia prezioso per la vita. Visto che non si accontentava delle definizioni già esistenti, queste nuove definizioni, e le valutazioni e le analisi teoriche che ha elaborato sulla loro base, sono state estremamente efficaci e feconde nel confutare tutti i tipi di attacchi liberali, mantenendo viva la coscienza socialista e sviluppandola ulteriormente. In un clima in cui gli atteggiamenti antisocialisti si stavano diffondendo in Kurdistan e nei territori vicini come effetto di attacchi liberali di ogni tipo, e in cui la fuga dal socialismo era in atto in tutto il mondo, gli sforzi di Öcalan hanno avuto il risultato di mantenere viva la coscienza e l'impegno per il socialismo in Kurdistan e nella regione. In Kurdistan e nei dintorni, a differenza di altre parti del mondo, il

popolo non ha rinunciato al socialismo.

Öcalan, peraltro, non ha agito in modo dogmatico e sterile, limitandosi ad esempio a presentare o difendere dei concetti. Egli ha difeso la verità della coesistenza dell'individuo con la società, ma ha anche adottato un approccio critico e autocritico nei confronti della dissoluzione del socialismo reale, esponendo i fatti essenziali che l'hanno portato a disgregarsi, affrontandoli e avanzando sul piano teorico con lo sguardo rivolto ai principi che stanno alla base del socialismo. Il suo approccio critico-autocritico al socialismo, la correzione degli errori e dei limiti riscontrati nel socialismo reale, combinati con il carattere storico dei concetti in questione, hanno reso comprensibile e credibile il pensiero e la definizione di socialismo di Öcalan.

Riformulare il socialismo democratico sulla base di una critica e di un'autocritica del socialismo reale

3

Öcalan ha coniato il termine "modernità democratica" come alternativa alla "modernità capitalista". Il nostro movimento, che è organizzato e agisce nel solco delle idee di Öcalan, fa spesso riferimento al concetto di modernità democratica. Questo non vuol dire che non usiamo mai il concetto di socialismo, né che non ne diamo una definizione o che lo abbiamo rimpiazzato. Accanto alla modernità democratica, Öcalan ridefinisce e sviluppa anche il concetto di socialismo democratico.

Egli sostiene inoltre che non è affatto sbagliato chiamarlo "socialismo scientifico", come è stato definito in passato. Tuttavia, a suo avviso, è più corretto e comprensibile chiamarlo socialismo democratico per fare un po' di chiarezza. Il nostro movimento parte da questi termini e sviluppa le sue valutazioni teoriche e le sue discussioni nella cornice di questi concetti.

Quindi, per quale motivo Öcalan insiste tanto sul termine "modernità"? Una delle sue principali critiche al socialismo reale è che non ha saputo comprendere adeguatamente la modernità capitalista e sviluppare una propria modernità in alternativa a questa. A suo modo di vedere, l'analisi del capitalismo da parte del socialismo reale è stata troppo ristretta e parziale. Secondo lui, "il socialismo reale ha analizzato la dimensione di sfruttamento del capitalismo". Nella sua analisi, ritiene che il marxismo analizzi adeguatamente lo sfruttamento e la logica della massimizzazione del profitto. E che in questo modo, abbia rivelato una dimensione dello sfruttamento capitalistico e abbia elaborato il comunitarismo e la condivisione come alternativa. In questo senso, definisce il socialismo come un sistema comunitario, ovvero un sistema senza sfruttamento.

Inoltre, il capitalismo non è solo un sistema economico. Ha una sua propria

modernità. Questa modernità presenta diverse dimensioni. Ad esempio, la dimensione dell'industrialismo costituisce una forma di sfruttamento che comporta la distruzione quasi totale della natura sulla base della logica della massimizzazione del profitto. Il socialismo reale non è stato in grado di analizzare il sistema dello Stato-nazione come dimensione che fornisce ogni tipo di possibilità e strumento per attuare lo sfruttamento capitalistico e che esercita l'oppressione e la crudeltà al livello più alto nella mentalità e nella pratica. Sebbene il socialismo reale volesse liberarsi dallo sfruttamento e dalla logica della massimizzazione del profitto, ha abbracciato senza riserve l'industrialismo della modernità capitalista. Per contro, non è riuscito a elaborare una concezione e un sistema di tipo ecologico. Non è riuscito a fondare un ordinamento ecologico.

Del resto, il socialismo reale vedeva nello Stato-nazione il sistema fondamentale che gli avrebbe permesso di superare lo sfruttamento e la logica della massimizzazione del profitto. Il punto è che lo Stato-nazione nacque proprio come mezzo per imporre queste stesse cose. Non è semplicemente possibile abolire lo sfruttamento mediante un mezzo o un sistema atti a rafforzarlo. Per questo motivo è stato impossibile definire correttamente lo Stato-nazione, e quindi non si è riusciti a sviluppare un'alternativa. Il socialismo reale si è soprattutto focalizzato sulla dimensione di sfruttamento del capitalismo e ha cercato di sviluppare il socialismo come alternativa. Ma non è stato capace di analizzare il capitalismo all'interno della sua modernità. Non ha saputo riconoscere le altre dimensioni della modernità capitalista. Perciò non è riuscito a costruire una propria modernità. Come risultato, il socialismo reale supponeva di poter concretizzare la propria visione del mondo attraverso gli strumenti e le forme della modernità capitalista. In definitiva, ciò che è emerso non si è rivelato essere il socialismo, ma un "capitalismo monopolistico di Stato". Öcalan ha esaminato nel dettaglio la definizione di capitalismo monopolistico di Stato. Secondo lui, la realizzazione del socialismo reale, accompagnata dall'industrialismo e dalla dimensione dello Stato-nazione, si è rapidamente trasformata in capitalismo monopolistico di Stato, allontanandosi dal socialismo e non riuscendo così a realizzare davvero i principi di libertà, uguaglianza e collettivizzazione sociale a cui aspirava.

La modernità democratica come modernità del socialismo democratico

Su queste basi, la conclusione principale che Öcalan ha ricavato dall'analisi e dalla critica del socialismo reale è stata una definizione della modernità capitalista nel suo complesso, e la proposta della modernità democratica come sua alternativa, intesa come modernità del "socialismo democratico". Öcalan oppone il "confederalismo democratico" allo Stato-nazione e propone una società industriale ecologica come alternativa all'industrialismo. In alternativa

al capitalismo, definisce la società democratica, intesa come società politica e morale. In questo modo, quel socialismo contemporaneo che il socialismo reale non ha saputo sviluppare né descrivere, viene ricompreso nel concetto di modernità democratica. Öcalan ha elaborato queste prospettive a partire dall'esperienza del socialismo reale. Sulla base di questa nuova definizione teorica ha affrontato l'inadeguatezza, i limiti e la rigidità dei presupposti del socialismo reale. Questo è un fatto indubbiamente molto importante. È necessario andare oltre la contraddizione e la definizione di capitalismo e socialismo. La contraddizione e la concettualizzazione di capitalismo e socialismo esprimono una realtà, ma sono anche di per sé insufficienti.

Se si considerano e si giudicano il capitalismo e il socialismo solo come strutture ideologiche, ma non si è in grado di cogliere e definire la modernità in cui si manifestano, non è possibile comprendere la società e i sistemi politici. A questo proposito, è necessario operare una netta distinzione tra capitalismo e modernità e inquadrarli in maniera adeguata e corretta. Analogamente, occorre valutare accuratamente il rapporto tra socialismo e modernità. Per questo bisogna comprendere e collocare con precisione le osservazioni di Öcalan sulla modernità democratica come alternativa alla modernità capitalista. In caso contrario il capitalismo, e il socialismo in quanto sua alternativa, verrebbero interpretati in modo assai ristretto e parziale. Verrebbero giudicati secondo una sola dimensione, e sarebbe impossibile visualizzare o comprendere il concetto di modernità. Öcalan è la persona che ha saputo risolvere questo problema.

La modernità democratica apre la strada al socialismo democratico

Le analisi e le riflessioni successive di Öcalan sono senza dubbio di assoluta importanza. Utilizziamo in questo senso il termine modernità democratica: la modernità democratica apre la strada al socialismo democratico. È la modernità che realizza il socialismo democratico.

Capitalismo e socialismo restano concetti astratti se non vengono considerati in relazione alla modernità. Non possono essere considerati nella loro materialità. Dal momento che è la modernità il terreno in cui si manifesta il capitalismo, lo stesso vale per il socialismo. Cioè, la modernità democratica è l'ambito in cui prende forma l'ideologia socialista democratica.

Possiamo dire che questa è caratterizzata da tre elementi di base. Uno è la democrazia, cioè la società politico-morale. Questa si organizza contro lo sfruttamento capitalistico e la logica della massimizzazione del profitto. Il secondo è quello della società industriale ecologica, che si oppone all'industrialismo capitalista. Infine, in opposizione alla dimensione dello Stato-nazione della modernità capitalista, si pone come base la dimensione

democratico-confederale della modernità democratica. Questi elementi devono essere inquadrati in modo corretto. Non dobbiamo confonderli l'uno con l'altro.

Quindi, quando parliamo di modernità democratica, non usiamo questo termine come sinonimo di socialismo democratico. Modernità democratica e socialismo democratico sono intrecciati. In altre parole, il socialismo democratico prende vita dalla modernità democratica e attraverso di essa si fa prassi: la modernità democratica apre la strada al socialismo democratico. Essa permette la realizzazione del socialismo democratico.

Lo chiamiamo socialismo democratico per sottolineare le differenze con il socialismo reale, il quale non ha saputo sviluppare una propria modernità, non è riuscito a comprendere la modernità capitalista e non l'ha quindi superata. Possiamo così esprimerci sui concetti di modernità e di socialismo. Naturalmente, ci sono altri punti da aggiungere. Possiamo situare il socialismo democratico all'interno del quadro della modernità democratica, ma anch'esso, in quanto linea ideologica, ha un proprio paradigma su cui si basa. Si regge su questi principi fondamentali. Il socialismo democratico supera la forma capitalistica dello sfruttamento grazie ai valori e ai principi della società morale e politica. Supera la forma industrializzata dello sfruttamento grazie alla mentalità dell'ecologia sociale. Pone la libertà della donna come base per ogni libertà e per l'uguaglianza. È chiaro a questo punto che il socialismo democratico si spinge oltre quelle concezioni socialiste che noi chiamiamo del socialismo piccolo-borghese.

I concetti di libertà e uguaglianza

In generale, sappiamo che il socialismo è caratterizzato dai principi di libertà, uguaglianza e condivisione. Ma il concetto di libertà non è per nulla universale. Libertà, ma che tipo di libertà? Uguaglianza, ma che tipo di uguaglianza? Condivisione, ma in che modo? Lenin diceva: "I capitalisti hanno depredato il mondo in nome della libertà di commercio". Anche quella è libertà. Il capitalismo ha distrutto la società e tutti i valori sociali, soprattutto negli ultimi cento, duecento anni. E lo ha fatto in nome della libertà individuale. Ha persino provato a sussumere la libertà delle donne. In questo senso, si può parlare di concezione e di approccio piccolo-borghese ai principi di libertà, uguaglianza e condivisione. Possiamo definire queste concezioni come socialismo piccolo-borghese. E poi c'è l'approccio socialista democratico. Quello che chiamiamo "socialismo autentico". Ma in che cosa si differenziano gli standard piccolo-borghesi da quelli socialisti democratici? Abbiamo già illustrato una concezione di libertà: esiste un'interpretazione che parte dalla libertà individuale, che promuove l'individualismo, che separa l'individuo dalla società e che parte dal presupposto che la libertà individuale possa essere realizzata e vissuta

indipendentemente dalla società. La chiamiamo concezione piccolo-borghese della libertà. Si tratta, in realtà, della concezione liberale della libertà. È l'essenza del liberalismo e quindi del capitalismo.

Il socialismo democratico rifiuta questa concezione della libertà. Intende la libertà individuale in termini di libertà sociale o di comunità democratica. Sostiene che l'individuo libero può realizzarsi e prendere vita solo all'interno di una comune democratica o - se adottiamo il termine comunità piuttosto che comune - all'interno di una comunità democratica. Reputa falsa la libertà individuale al di fuori della società, non la accetta, né la considera realizzabile. Parte dal presupposto che l'individuo libero possa realizzarsi solo nella comunità democratica, nella società democratica. Afferma che una società democratica può esistere solo se esistono individui che sono liberi in questo senso. Di conseguenza, il socialismo piccolo-borghese e il socialismo democratico formulano e rivendicano una concezione completamente opposta della libertà. Essi si fondano su standard del tutto antitetici.

In effetti, la distanza è ancora più evidente per quanto riguarda la concezione dell'uguaglianza. Nel socialismo piccolo-borghese, il concetto di uguaglianza è spesso definito nei termini della cosiddetta "uguaglianza assoluta". Il che significa che tutte le persone vengono trattate allo stesso modo, indipendentemente dalle loro differenze, cosicché, ad esempio, tutti ricevono lo stesso salario. Tutti dovrebbero fare lo stesso lavoro, mangiare lo stesso cibo, indossare gli stessi vestiti; in altre parole, si tratta di un approccio che uniforma, rende uguali su questo piano e "robotizza". È ovvio che un approccio simile può apparire sensato solo in un contesto di monopolio e di espropriazione. In effetti, sembra una cosa progressista parificare coloro che sono tanto discriminati e differenziati. Ma si tratta di un progresso che è solo temporaneo. E allora su cosa si basa questa uguaglianza? Questa è la domanda a cui si dovrebbe dare una risposta corretta. Ovviamente, chi stabilisce questa uguaglianza agisce secondo i propri standard. Per esempio, l'uguaglianza tra i sessi si ottiene allineando le donne agli uomini? Può esserci uguaglianza tra capitalisti e lavoratori rendendo tutti i lavoratori capitalisti? Questa concezione dell'uguaglianza non vede le differenze. Non vede nemmeno la diversità, la policromia e la ricchezza della natura e della società. Dove le differenze vengono distrutte e tutto viene uniformato, sorgono mentalità e politiche fasciste. Comprendere questo punto è fondamentale.

Il socialismo democratico si basa piuttosto sull'uguaglianza delle differenze. In altre parole, il socialismo democratico, la comune democratica o il confederalismo democratico sono un sistema di libera organizzazione e di partecipazione paritaria. Nessuna unità viene eguagliata a un'altra mediante la conversione in quest'ultima. Esse si armonizzano l'una con l'altra preservando e sviluppando ognuna la propria esistenza. Ogni unità protegge liberamente

la propria originalità. Il socialismo democratico difende l'autonomia delle differenze, non le distrugge. In questo senso, si basa sulla diversità. È così che si realizza la vera eguaglianza. Il socialismo democratico non cerca l'uguaglianza "mascolinizzando" le donne, ma rendendole consapevoli e organizzandole in quanto donne, garantendo la loro partecipazione alla vita sociale come soggetti di pari diritto. Questo è molto importante e ha anche un preciso significato. Noi la definiamo una concezione dell'uguaglianza basata sulle differenze. Una concezione dell'uguaglianza che rispetta l'esistenza, l'originalità e la libertà delle differenze. In questo modo, il socialismo democratico supera la concezione di uguaglianza assoluta del socialismo piccolo-borghese, che non riconosce le differenze.

Un altro punto importante è il sistema democratico delle comuni. Il socialismo reale intendeva la comune come un'istituzione statale. Nel socialismo democratico, invece, la comune appartiene alla società. È un prodotto sociale. La comune è un'istituzione per coloro che vi partecipano. La comune appartiene a coloro che vi partecipano. Lo Stato non è il proprietario di tutte le municipalità, e neppure di una qualsiasi di esse. Su queste basi, in una vita collettiva, in una vita di comunità, emerge una concezione della condivisione che tiene conto delle differenze in relazione a una concezione di uguaglianza. Non si tratta, in altre parole, di un sistema che offre a tutti una ciotola di minestra e uno stipendio di cento dollari. Abdullah Öcalan definisce un sistema del genere come socialismo dei faraoni. Anche gli schiavi del faraone erano uguali di fronte alla vita. Facevano tutti lo stesso lavoro. Tutti ricevevano una ciotola di zuppa al mattino e alla sera. Sempre che la ricevessero! Non c'era alcuna differenza tra loro. Questo sistema di distribuzione uguale per tutti è proprio del concetto di comune piccolo-borghese. Qual è la concezione comunale del socialismo democratico, come si forma la comune democratica? Essa è condivisione e utilizzo in base alle necessità. In altre parole, nella comune democratica è essenziale l'uso orientato al bisogno. In essa si realizza il principio di servire, condividere, produrre e utilizzare in base alle necessità.

Sì, anche il socialismo reale si basava su questo principio, come principio di base della comune. Marx, in particolare, insistette molto su questo principio e lo definì in modo dettagliato, dicendo: "Da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni". Si tratta indubbiamente di affermazioni preziose. Nessuno nega questo fatto, però la sua realizzazione pratica non è stata come Marx l'aveva immaginata. E perché queste idee sono state applicate in modo diverso? È chiaro che ci dobbiamo porre questa domanda e che dobbiamo indagarla a fondo. Potremmo dire che ciò è avvenuto perché non è stata sviluppata alcuna prassi organica. In altre parole, non si è capito che si trattava di un principio da realizzare qui e ora. Perché non lo si è applicato a tutti gli aspetti della vita.

Certo, Marx ha sviluppato queste idee, ma in che misura ha vissuto in accordo con i dettami di queste idee? In che misura ha sviluppato di sua iniziativa uno stile di vita di questo tipo? In che misura ha forgiato e organizzato il suo contesto su questa base, in che misura ne ha realizzato la vita organizzativa e la formazione del partito sulla base di questi principi di vita? Si tratta ovviamente di punti che devono essere discussi e problematizzati.

Se guardiamo al modo in cui Öcalan ha elaborato una prassi olistica, vediamo che ha costruito tutto, dal suo percorso, alle sue esperienze, alle sfide e ai successi ottenuti seguendo questi principi. Nella sua vita ha messo in pratica quelli che riteneva essere i giusti standard di vita e ha organizzato il suo contesto su queste basi. Ha sviluppato il partito e la guerriglia interamente sulla base di questi principi. Non ha subordinato la comune democratica al potere politico e non ha rimandato la realizzazione dei suoi obiettivi a un momento successivo, ma ha cercato di realizzarli fin dall'inizio, all'interno della lotta stessa, insieme ai quadri e all'interno del partito nel suo complesso. Questo è un aspetto fondamentale. Si tratta peraltro di un fattore determinante per prevenire e vanificare eventuali tentativi di snaturamento della prassi. In altri termini, il socialismo non è più un modo astratto di vivere o un'ideologia per il futuro. Diventa realizzabile dal momento in cui se ne prende coscienza.

Questo non significa per forza che l'intera società debba divenire immediatamente socialista o che tutti debbano vivere in questo modo. Quando delle persone rompono con la società esistente e raggiungono una comprensione del socialismo, lo realizzano avviando loro stesse una vita socialista alternativa. Da lì possono fondare un gruppo, un partito, un'unità di guerriglia. Questo è ciò che la prassi di Öcalan intende esprimere. In questo modo, il socialismo cessa di essere una mentalità, una linea ideologica, un modo di vivere da applicare solo dopo aver conquistato il potere politico. Öcalan lo libera dalla dipendenza dalla politica e dal potere. Al contrario, lo concepisce come un approccio, una mentalità. Raggiungere tale mentalità dimostra che il socialismo può essere vissuto sulla base della creazione di una politica autonoma, a prescindere da chi detenga il potere politico. Può essere vissuto da un singolo individuo così come in un piccolo gruppo, in un partito, in una regione, in una società. Può essere vissuto su diversi livelli. La vita stessa di Öcalan testimonia una tale verità. Anche questa è una delle dimensioni del socialismo democratico. Una comprensione adeguata di tutte queste dimensioni è necessaria per apprezzare il pensiero di Öcalan in modo profondo e completo.

Così come la Scuola di Francoforte o la Scuola delle Annales si sono impegnate in una profonda riflessione sul sistema capitalistico, sulla sua storia e sulle possibili alternative, anche la “civiltà democratica” di Öcalan viene presentata come una nuova scuola di scienze sociali. Che cosa significa?

Nell'Ottocento, i socialisti si concentravano soprattutto sul periodo in cui lo sfruttamento capitalistico si è sviluppato e diffuso in Europa. Non prestavano sufficiente attenzione alla storia precedente. La consideravano addirittura come uno stadio primitivo e selvaggio della storia. Alcuni sostenevano che la civiltà fosse comparsa con il capitalismo. Ritenevano che gli sviluppi determinati dalla rivoluzione industriale e dall'Illuminismo europeo fossero frutto del capitalismo. Di conseguenza, celebravano il capitalismo a pieni polmoni, giudicandolo come l'età dell'oro della storia. Sostenevano che l'umanità avesse già ultimato la sua più grande rivoluzione e che ora sarebbe passata facilmente al socialismo. Pensavano che il capitalismo fosse il preludio del socialismo.

Nel Novecento, nuovi ritrovamenti archeologici avrebbero cambiato questa concezione della storia. Tuttavia, se da un lato si potrebbe pensare che tali scoperte abbiano favorito un arricchimento della prospettiva, dall'altro si è verificato qualcosa di molto diverso. I socialisti non sono riusciti a sviluppare una consapevolezza che prescindesse da un ulteriore irrigidimento della concezione lineare della storia dell'umanità. Nel migliore dei casi, hanno fatto iniziare la storia con il sistema dei Sumeri. La scrittura fu inventata a Sumer. La prima città, Uruk, fu fondata a Sumer. Lo Stato ebbe inizio a Sumer. A Sumer furono inventate le classi. A Sumer iniziò la lotta di classe. Il potere politico si è formato e consolidato a Sumer. E tutte queste cose sono state considerate uno straordinario progresso nella storia dell'umanità. Bisogna sottolineare proprio il fatto che qui la città, la classe, lo Stato, il potere e la dominazione maschile sono visti come un grande progresso. Vengono definiti come uno stadio di sviluppo dell'umanità.

La storia prima di Sumer veniva considerata storia primitiva. La società neolitica, il clan, non era nemmeno considerato come una società. Venivano chiamate comunità primitive. La vita in clan era considerata una vita comunitaria primitiva. La rivoluzione agricola e dei villaggi, la rivoluzione neolitica, la rivoluzione delle donne non erano ritenute una forma di civiltà. Erano viste come un periodo di barbarie precedente la civiltà. Da tutto ciò ne è risultata una dipendenza ancora maggiore dal sistema di potere e dallo Stato.

Il potere e lo Stato nel pensiero socialista

Per quale motivo il pensiero socialista dava così tanta importanza al potere e allo Stato, perché vi era così tanto legato? Questa è, ovviamente, una delle domande che più richiedono di essere sollevate, discusse, e a cui si dovrebbe dare una risposta corretta. In effetti, sono stati proprio i socialisti a riconoscere nello Stato una forma di oppressione e di sfruttamento. Lenin e Marx erano fermamente convinti di questa interpretazione. Definivano il socialismo come uno Stato che non è più uno Stato. Lo Stato, con la sua società divisa in classi e la sua violenza oppressiva, doveva essere superato o reso superfluo. Eppure, il socialismo dell'Unione Sovietica, il socialismo reale, si trasformò nell'apparato statale per eccellenza.

Entrambi descrivono lo Stato come una forma organizzata di oppressione e sfruttamento, un potere che scaturisce dalla società ma vi si pone al di sopra, staccandosi da essa, e che sta all'origine di ogni tipo di oppressione, sfruttamento, dominio, discriminazione e disuguaglianza. Affermano che il socialismo e il comunismo realizzano il loro vero significato solo con l'estinzione dello Stato. Pur basandosi su questo approccio filosofico, approvano e celebrano ogni tipo di sviluppo statale e lo ritengono un progresso. Definiscono rivoluzionaria la distruzione di uno Stato e la fondazione di un nuovo Stato. Dichiarano e credono di realizzare il socialismo per mezzo del più avanzato Stato-nazione. Pretendono di realizzare la libertà, l'uguaglianza, la partecipazione e il comunismo attraverso lo Stato. Pensano di realizzare la liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione proprio tramite l'organizzazione dell'oppressione e dello sfruttamento. Questo approccio non è assolutamente ragionevole.

Questo è il terreno su cui in particolare la scuola marxista-leninista del socialismo commette l'errore più grave e clamoroso. In una certa misura, se non altro in Russia si è trattato di un errore comprensibile. Di fronte agli attacchi brutali del capitalismo globale nella sua fase imperialista, ritennero necessaria la costruzione di una forza difensiva, di un esercito e dell'organizzazione di uno Stato. A loro avviso, questi attacchi potevano essere respinti solo da uno Stato con un suo esercito. Su queste premesse si affermò sempre più il concetto di dittatura del proletariato, e il sistema sviluppatosi con la Rivoluzione d'Ottobre diventò la più vasta, concentrata e burocratica organizzazione statale della Storia. Si tratta di una realtà incontrovertibile. Ora questa realtà deve essere adeguatamente compresa e valutata.

Se ci prestiamo attenzione, a prescindere da che la civiltà e la storia si facciano cominciare con il capitalismo o con i Sumeri, si fondano comunque sulla statualità. Cosicché solamente il potere e i sistemi statali forgiavano la Storia. L'umanità e le società vengono identificate con il potere e lo Stato. Il modo in cui

lo Stato-nazione odierno può provare a realizzare questo obiettivo consiste nel dissolvere l'individuo e la società all'interno dello Stato-nazione, vincolandoli ad esso. Questo è sbagliato. In effetti, gli stati-nazione attuali applicano questo metodo al livello più avanzato. Dunque, essi stanno costruendo il socialismo o, al contrario, lo stanno distruggendo, consumando la società e l'individuo come essere sociale? È indubbio che si tratti della seconda ipotesi. È il secondo scenario che sta venendo messo in atto.

L'interpretazione della storia nel paradigma della civiltà democratica

La filosofia sviluppata da Abdullah Öcalan critica lo sguardo socialista dell'Ottocento e del Novecento. Per questo, Öcalan ha formulato una nuova prospettiva: il sistema di pensiero che chiama civiltà democratica. La modernità democratica sta venendo indiscutibilmente sviluppata come alternativa alla modernità capitalista. Tuttavia, non è corretto affermare che la civiltà democratica costituisca un'alternativa alla civiltà¹ statale, monopolistica o centralizzata. È dopo l'emergere della civiltà monopolistica che la civiltà democratica diventa alternativa a questa. Più precisamente, è la civiltà statale o monopolistica a svilupparsi come alternativa alla civiltà democratica. Öcalan spiega che a Sumer si è verificata una rottura della civiltà. Questo significa che una civiltà esisteva già prima. A Sumer si è spaccata, e ne è emersa una civiltà monopolistico-statale come alternativa al sistema di civiltà autentico. Tale sistema di civiltà autentico, lo chiamiamo civiltà democratica. Öcalan definisce la storia umana principale come il sistema della civiltà democratica. Parla di interpretazione della storia della civiltà democratica. Possiamo anche chiamarla semplicemente civiltà.

Nelle ricerche in lingua turca, a questo proposito si riscontrano alcuni problemi. Infatti, nei dizionari di turco sviluppati dalla Società di Lingua Turca, sono presenti alcune storpiature dei termini. Ad esempio, uno dei termini più travisati è il termine *uygarlık* (civiltà). In questi dizionari, il termine *uygarlık* è presentato come la versione turca del termine arabo *medeniyet*. Il termine arabo deriva da *medina*, che significa urbanizzazione. Significa *Şehir uygarlığı* (civiltà urbana). L'equivalente turco di civiltà è *uygarlık*. In arabo, invece, non è così. L'equivalente arabo di civiltà, che è turco [anche] in arabo, è *Hadara*. Quindi, non è *medeniyet*. *Medeniyet*, invece, in arabo significa urbanizzazione. Deriva dalla parola *medina* e significa civilizzazione urbana. Quindi, se consideriamo *uygarlık* (civiltà) e *medeniyet* (urbanizzazione) nella stessa lingua, la *medeniyet* nasce a Sumer. Il centro del potere, dello Stato e dell'urbanizzazione si trovava lì. La nascita delle classi è avvenuta lì. Pertanto, utilizzando la logica di Aristotele, la loro conclusione è che anche *Uygarlık* è iniziata lì. Questo approccio, però, non è corretto.

Civiltà significa essenzialmente stanzialità, cioè permanenza della cultura. Questa può essere garantita solo da una società sedentaria. Tuttavia, società sedentaria non significa necessariamente urbanizzazione. Prima dell'urbanizzazione, è avvenuta la rivoluzione agricola dei villaggi. Per migliaia di anni è esistita questa società stanziale di tipo agricolo e di villaggio. Grazie a recenti scavi archeologici, possiamo aggiungere un secondo punto. Uruk non è stata la prima città. In altre parole, le prime città della storia non sono state fondate a Sumer. Le città esistevano già da molto tempo. Nuove scoperte ci mostrano che già nel 15.000 a.C. venivano fondati e abitati sistemi urbani. Ciò significa che città e classe, città e Stato, città e potere non sono strutturalmente connessi. Lo Stato si è sviluppato nella città, è vero, e la formazione delle classi ha luogo prevalentemente nelle città. Le città sono la premessa per la formazione dello Stato e delle classi. Ma non si può affermare che la città coincida con lo Stato classista. Sono esistite anche città senza classi e senza Stato. Alcune di queste sono state fondate e abitate prima che si formassero le classi e gli Stati. I nuovi scavi archeologici ci indicano chiaramente questa importante e nuova prospettiva.

Da questo punto di vista, collocare l'inizio della civiltà e della storia a Sumer significa identificare la civiltà con lo Stato. Significa identificare la società stessa con lo Stato. Questa concezione confonde lo Stato e la società e li rende inestricabili. Tuttavia, la società è qualcosa di distinto dallo Stato. A questo punto siamo in grado di riconoscere cosa sia la società e cosa sia lo Stato. Il sistema della società democratica chiarisce tutti questi aspetti. Delinea una nuova interpretazione della storia, basata su nuove conoscenze e sugli studi più recenti. Considera il novantotto per cento della storia umana come il periodo della società di clan. Si riferisce alla società clanica come alla società originaria e afferma che essa continua a vivere come una cellula staminale in tutte le società fino a oggi. Conferisce una maggiore importanza e posizione alla società clanica. Prova che la società stessa è pienamente politica e morale e che la società naturale, la società politica e la società morale sono esistite primariamente nell'ambito della società clanica.

Inoltre, indica il mesolitico e neolitico come il secondo periodo di civiltà o civiltà democratica. Lo definisce come un periodo che si è sviluppato dal 20.000 a.C. in poi. Osserva come una parte significativa di questo periodo sia stata caratterizzata da una forma di organizzazione matriarcale. Motiva la rivoluzione delle donne a partire dagli sviluppi di questo periodo e definisce questa fase

1 Il termine italiano "civiltà" deriva dal latino civis, cittadino; in questo senso, la concezione che ci è stata tramandata dall'etimo contrappone non solo la civilitas in quanto civiltà urbana superiore alla inferiore rusticitas della campagna, ma lega il concetto alla forma statuale stessa della res publica.

come quella della rivoluzione agricola e dei villaggi. In questo modo descrive quel lungo periodo durato migliaia di anni in cui le società sono passate dalla vita nomade dei clan alla vita stanziale in società di villaggi agricoli.

Abdullah Öcalan spiega che la vera grande rivoluzione è quella neolitica. È la rivoluzione agricola e dei villaggi. In altre parole, considera la rivoluzione agricola e dei villaggi guidata dalle donne come la prima grande rivoluzione sociale della storia, maturata durante il Neolitico. Dopo la rivoluzione agricola e dei villaggi, la seconda grande rivoluzione sociale che l'umanità ha vissuto è stata la rivoluzione industriale.

Öcalan critica e condanna quegli approcci che vedono la rivoluzione industriale e il capitalismo indissolubilmente intrecciati o addirittura sovrapposti. Il capitalismo è una forma di sfruttamento e di dominio, mentre l'industria è una forma di produzione e un modo di vivere sociale. Il capitalismo può fondarsi sulla rivoluzione industriale, sulla società industriale, può essersi sviluppato su queste basi; tuttavia ciò non significa che la società industriale e il capitalismo siano la stessa cosa. Assimilarli in questo modo dimostra una scarsa comprensione del capitalismo. Significa attribuire al capitalismo qualità che non merita, che non possiede di per sé. Bisogna evitare di cadere in questi fraintendimenti.

Con il sistema della civiltà democratica, Öcalan riesamina la prospettiva storica, le tesi storiche e l'intero processo storico. Definisce la rivoluzione agricola e dei villaggi, e la società sviluppatasi nel Mesolitico e nel Neolitico, come il secondo grande periodo del sistema di civiltà democratica. Il terzo periodo corrisponde alla rottura o scissione di questo sistema di civiltà, che ha avuto inizio con Sumer. Egli osserva che qui si verifica una cesura e che, a causa dell'urbanizzazione a Sumer, ne emergono la classe, il potere, la statualità, la supremazia maschile, il patriarcato e la gerarchia, strettamente intrecciate tra loro e che si alimentano a vicenda. Classe, Stato e dominio maschile coesistono tutti nello stesso momento. È un dato di fatto che il sistema familiare di dominio maschile si è sviluppato in questo periodo ed è sopravvissuto sotto questa forma fino a oggi. Qui è la civiltà basata sullo Stato che crea divisione, differenze e si separa. È il sistema del potere e dello Stato. Abdullah Öcalan interpreta il potere e lo Stato come un monopolio. Vi si riferisce anche, rispettivamente, come civiltà monopolistica e civiltà centralista. Naturalmente, in presenza di una tale scissione, il sistema della civiltà democratica sopravvive come alternativa alla civiltà monopolistica. Il terzo periodo storico è questo, cioè il periodo che va da Sumer a oggi. A questo punto non esiste più una singola civiltà, ma diverse civiltà alternative. Definisce le civiltà che si sono sviluppate nel quadro di una molteplicità di poteri e di Stati come un sistema di civiltà monopolistico centrale. In alternativa a questo sistema, in ogni ambito, sorge il sistema della civiltà democratica. Le strutture di civiltà fondate sulla società, sulle forze sociali

democratiche, sulle forze sociali politiche e morali, e in effetti la lotta per la democrazia nel suo complesso è definita sistema di civiltà democratica. Öcalan articola questo sistema in tre epoche fondamentali. La prima è il periodo che va da Sumer a Roma. L'epoca di mezzo è rappresentata dagli sviluppi in Europa e in Medio Oriente e dalla nascita di sistemi di governo basati sulla religione. La terza epoca è quella più recente. Ovvero, considera gli ultimi cinquecento anni, che chiamiamo il periodo della modernità capitalista, come la fase più recente. Non è chiaro per quanto tempo sarà ancora un sistema di civiltà. Il capitalismo è pur sempre uno stato della modernità, cioè un'epoca.

Öcalan definisce la civiltà democratica come un'alternativa a tutto questo. Parla di civiltà democratica riferendosi alla lotta degli schiavi nella prima epoca, a tutti i clan, le tribù, le comunità etniche che hanno lottato contro la schiavitù e per una vita libera, alla lotta delle donne contro l'asservimento e per l'abolizione della schiavitù, a tutte le strutture della società che si pongono al di fuori e lottano contro tutti i tipi di sistemi statali monopolistici basati sul potere. Nel Medioevo, ancora una volta, parliamo della resistenza degli schiavi, della resistenza delle donne, della resistenza dei contadini e dei gruppi etnici. In tempi più recenti, la lotta della classe operaia assume un ruolo di primo piano come una nuova lotta contro il capitalismo che gioca un ruolo insieme alle altre. Öcalan definisce questo insieme come la lotta e lo sviluppo della civiltà democratica.

Per quanto riguarda il presente, considera tutte le forze che si oppongono e lottano contro il sistema monopolistico-capitalistico dello Stato-nazione come parte della modernità democratica e quindi anche della lotta per la civiltà democratica. In altre parole, il sistema di civiltà democratica è un nuovo apparato teorico complessivo che analizza storicamente la società, da quella clanica fino al presente, e definisce in modo specifico le diverse fasi di sviluppo della società storica. È così che dobbiamo guardare al sistema della civiltà democratica. Un sistema organico di pensiero che analizza lo sviluppo della società storica può naturalmente essere definito una scuola di pensiero. È un contributo alla scienza sociale o addirittura una nuova prospettiva per la scienza sociale stessa. È bene ribadire che è qualcosa di diverso dall'analisi delle scienze sociali, per cui la storia inizia con il capitalismo. Ed è anche diverso da quelle scienze sociali che fanno iniziare la storia con i Sumeri. Si basa su una nuova definizione del concetto storico di società. È quindi una nuova scienza sociale, distinta dalle scienze sociali tradizionali.

Il sistema della civiltà democratica come nuova scuola di scienze sociali

Dovremmo comprendere e riconoscere questi insegnamenti come parte integrante delle scienze sociali. Per questo motivo, è stata istituita una "Accademia delle scienze sociali Abdullah Öcalan". Öcalan, infatti, afferma:

“Da un punto di vista storico, posso essere definito uno scienziato sociale ed essere considerato e riconosciuto come tale”. Lui stesso descrive il sistema di civiltà democratica che ha sviluppato come una nuova scuola di scienze sociali. Pertanto, ha auspicato la fondazione di una nuova accademia di scienze sociali. Secondo lui, accademie di scienze sociali dovrebbero essere istituite un po' ovunque e tutte le ricerche, le discussioni e le analisi sociologiche dovrebbero essere condotte nel quadro di tali accademie.

L'elemento fondamentale di questa scienza sociale è indiscutibilmente la Jineoloji, la “scienza delle donne”. La Jineoloji si occupa, tra le altre cose, della condizione delle donne, del problema della loro (non) libertà e della lotta delle donne dal punto di vista delle donne. Öcalan evidenzia il ruolo cruciale delle donne nello sviluppo della vita sociale e nel progresso umano. Mentre la maggior parte delle credenze religiose sostengono che la donna discende dall'uomo, Öcalan critica questo approccio. La sua critica si fonda su molteplici studi, sulle vicende storiche, sul ruolo delle donne nella vita, e sulle capacità creative, vitali, biologiche e fisiologiche delle donne. Secondo lui, l'elemento centrale nella creazione è la donna e, qualora si possa parlare di creazione di un'entità dall'altra, è semmai vero che è l'uomo a essere generato dalla donna.

Per questo motivo, attribuisce alla donna un ruolo centrale nella società politica e morale. Nella lotta per il socialismo democratico individua nella donna la forza trainante. Sostiene che il ruolo di avanguardia delle donne nella lotta e nell'organizzazione è necessario e insostituibile. Per lui la liberazione rivoluzionaria delle donne è la base di tutte le rivoluzioni per la libertà, e di ogni sviluppo e trasformazione sociale. Dobbiamo tenere conto di ciò, quando discutiamo di scienze sociali.

Inoltre, attribuisce grande importanza al ruolo della Mesopotamia nello sviluppo della civiltà. Sebbene la società clanica si sia sviluppata in varie parti del mondo, la Mesopotamia è stata il centro della rivoluzione agricola e dei villaggi, del passaggio dalla vita nomade dei clan alla vita sedentaria, e quindi il centro del primo grande movimento sociale: lo sviluppo della civiltà. Tutti i reperti e gli scavi archeologici lo dimostrano. È vero che fasi simili si sono avute anche in altre regioni; tuttavia gli sviluppi principali si sono verificati in Mesopotamia. La rivoluzione neolitica in Mesopotamia, il sistema agricolo e dei villaggi e la nascita della civiltà. In seguito a questi sviluppi, si verificò una rottura di civiltà nella Bassa Mesopotamia, a Sumer, nel territorio dell'attuale Iraq. La centralità della regione è comprovata dal suo ruolo tanto nella fase di maturazione della società sedentaria, quanto nell'emergere della civiltà monopolistica-statale basata sul potere in rottura con la civiltà. Questo dimostra che la Mesopotamia costituisce il principale asse di sviluppo storico-sociale.

Abdullah Öcalan discute la questione anche riguardo al sistema della civiltà democratica. Il che gli viene criticato da alcune persone. Ritengono che si focalizzi troppo sulla Mesopotamia e sul Medio Oriente. Altri lo giudicano un approccio autoreferenziale. Si tratta di valutazioni sbagliate. Al contrario, Öcalan ha utilizzato la società curda come base per le sue riflessioni, facendo ricerche su di essa e analizzandola. A partire da questa società ha poi maturato il suo pensiero e i suoi lavori. È stato lo studio della società curda a condurlo verso il suo sistema di pensiero. Cosa caratterizza la società curda? Come si sono formati l'individuo curdo e la comunità curda? Come vivevano le comunità curde? Come sono state socializzate? Qual è il loro ruolo nella storia? Sono state la ricerca di risposte a queste domande e la ricerca sulla storia dei curdi, oltre che la determinazione nel mostrare la realtà della situazione curda, a guidarlo verso questo tipo di approccio. È con questo background e con questi interrogativi critici che dobbiamo comprenderlo.

Quali sono i motivi per cui i curdi, sia come individui che come comunità, sono così diversi dalle altre società? Come mai gli attacchi al Kurdistan e al popolo curdo sono sempre così frequenti? Vengono aggrediti fin dai tempi di Sumer. Qualsiasi invasore che volesse imporsi sulla civiltà e sul sistema statale ha sempre cercato di occupare la Mesopotamia e con essa il Kurdistan. Ma da dove nasce questa spinta e da dove proviene la politica di negazione e di sterminio - di genocidio - e in che modo è stata messa in atto nei confronti dei curdi per un centinaio di anni? Come mai nessuno Stato o religione e nessuna morale al mondo si sono opposti a questa politica? Come è possibile che tutti lo accettino e tacciano? Le riflessioni di Öcalan si articolano attorno a queste domande, in cerca di risposte. È comprensibile che un leader che si batte per comprendere e cambiare la realtà curda di oggi, che avvia e guida tale lotta e che ne sperimenta tutte le difficoltà, giunga a queste conclusioni. Questa è la chiave di lettura con cui si dovrebbe valutare il suo pensiero. Approcci che se ne discostano, opinioni divergenti, si rivelano sbagliate. Il punto non è tanto mettere la società curda in primo piano. È però fondamentale capire questa verità ed esserne consapevoli. Per poter comprendere correttamente il presente e costruire il futuro con successo, il passato deve essere correttamente compreso nella sua totalità. Nella ricerca di questo passato, lui è approdato a questo sistema di pensiero, che deve essere compreso. Invece di respingerlo a priori a causa della propria ristrettezza di vedute, è meglio conoscere il sistema della civiltà democratica e comprenderlo, per poi mettere in pratica la scienza sociale che utilizza e interpreta questo sistema di pensiero nella realtà sociale storica e presente, e condurre la lotta futura su questa base.

Questo sistema di pensiero, e la sua scienza sociale, che si regge sull'idea di civiltà democratica, rappresenta la più recente, la più scientifica e la più alta sintesi del pensiero umano storicamente sviluppatosi. Se ne deve essere

consapevoli, e saper riconoscere che il sistema di pensiero di Abdullah Öcalan è una grande opera di sintesi.

Se lo si analizza con attenzione, il suo paradigma non dà mai nulla per scontato a priori, né prende per vero o rifiuta qualcosa in modo assoluto. Valorizza tutte le visioni del mondo, le considera con rispetto, le tratta in modo organico, le esamina, ne apprezza e coglie gli aspetti che sono stati e sono tuttora al servizio dell'umanità, e scarta quelli che non lo sono, quelli che si alienano dalla società, e quelli che sono al servizio del potere, del sistema statale (nazionale) e del monopolio. La nuova scienza sociale di ispirazione apoista si basa sul sistema della civiltà democratica come sistema di pensiero che racchiude e sintetizza tutti quegli elementi positivi che sono connessi alla società e che contribuiscono all'esistenza sociale, alla libertà, alla verità politica, alla bontà, alla giustizia e alla bellezza. La nuova scienza sociale, che è anche detta "scienza sociale apoista", è l'espressione di questo sistema di pensiero. Assumerla come scuola e analizzare e interpretare la società storica sulla base di questo pensiero ci avvicina alla verità, ci permette di raggiungerla, di costruire un futuro più giusto, di dargli forma e di lottare con successo.

Come viene inteso il concetto di avanguardia rivoluzionaria in questa nuova concezione del socialismo? Quali sono i compiti del partito della modernità democratica nella costruzione di una società democratica, ecologica e fondata sulla liberazione delle donne?

La nostra guida Abdullah Öcalan indica nell'accademia delle scienze sociali il laboratorio di sviluppo teorico della concezione del socialismo democratico, e nel partito dell'avanguardia lo spazio dell'educazione, dell'organizzazione e della realizzazione pratica di questa linea. Quindi, ritiene che il ruolo di avanguardia del partito sia indispensabile per l'attuazione del nuovo paradigma: il "paradigma della società democratica, ecologica e incentrata sulla liberazione delle donne". Questo significa che non ha mai negato il ruolo delle avanguardie. Tuttavia, ha rinnovato la concezione dell'idea di dirigenza rispetto al socialismo reale. Ha sviluppato una nuova visione della leadership. Marx una volta disse: "I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, mentre si tratta di cambiarlo". In questo senso, è importante ribadire che Öcalan sta cercando sia di comprendere e interpretare il mondo, sia di cambiarlo. Egli è quindi tanto un filosofo quanto un rivoluzionario. Per questo, dobbiamo considerare a fondo il sistema dell'accademia delle scienze sociali di Abdullah Öcalan. La realizzazione dell'accademia delle scienze sociali non deve essere giudicata con leggerezza: non va affrontata con un approccio ottuso e limitato.

Naturalmente la si dovrebbe considerare come la continuazione delle accademie di scienze sociali del passato. Tuttavia, non può essere intesa

come un'imitazione o qualcosa del genere, ma come una nuova scuola di scienze sociali sviluppatasi a partire da nuove premesse. È così che dovremmo intendere l'accademia di scienze sociali di Abdullah Öcalan, e quindi insistere sulla formazione della mentalità, sullo sviluppo intellettuale e sul cambiamento. È necessario guardare a Öcalan e coglierlo come una tale forza di pensiero e sforzarci di comprenderlo e interiorizzarlo. Se non lo facciamo, commettiamo un errore. Se adottiamo un approccio riduttivo o frammentario, allora non possiamo riuscire a comprenderlo davvero. Si tratta indubbiamente di una sintesi di tutte le correnti di pensiero contemporanee, ma anche di un nuovo sistema culturale. Ciò significa che non possiamo considerarlo a prescindere dalle correnti di pensiero che lo hanno preceduto. Ma non possiamo nemmeno considerarlo come una banale ripetizione di queste correnti. Se lo facessimo, saremmo da subito fuori strada. Chi non è in grado di capire correttamente il Presidente in termini di mentalità e di sistema di pensiero, non è in grado di comprendere il metodo, l'espressione e il ritmo del suo partito, della guerriglia, delle organizzazioni delle donne e dei giovani, del movimento sociale e del movimento di massa, non può arrivare a comprendere correttamente la lotta democratico-politica e non può organizzarla e condurla con successo.

Il ruolo di avanguardia del partito è assolutamente necessario per il successo del socialismo democratico

Alla luce di tutto questo, è un dato di fatto che con il nuovo paradigma si è verificato nel PKK un cambiamento per quanto riguarda il ruolo d'avanguardia del partito. Il nostro partito d'avanguardia è diventato un partito che si basa sul nuovo paradigma della società democratica, ecologica e fondata sulla liberazione delle donne, e ha abbandonato il vecchio paradigma fondato sul potere e sullo Stato. In altre parole, il PKK e il "Partito delle donne libere del Kurdistan" (PAJK) di oggi non sono orientati allo Stato e al potere. Lo superano e lo rifiutano categoricamente. Si battono, al contrario, per un modello democratico-socialista basato sulla libertà delle donne e sull'ecologia. Si tratta di una nuova forma di dirigenza, cioè di un nuovo partito. Eppure, un partito d'avanguardia di questo tipo è assolutamente necessario per il successo della attuazione del socialismo democratico. Un nuovo partito attrezzato con il nuovo paradigma è assolutamente necessario per la realizzazione del socialismo democratico e per il successo della lotta per la democrazia, l'ecologia e la liberazione delle donne. Il partito è anche un'avanguardia indispensabile per la costruzione stessa di questa società. Su questo occorre essere chiari. Si tratta, in altre parole, del rapporto tra corpo e spirito, tra materia e coscienza. Così come la costruzione della società democratica è il corpo, il socialismo democratico è il suo spirito, e se la costruzione della società democratica è la materia, il socialismo democratico è la sua coscienza, la sua forza ideale.

In che cosa consiste, a questo punto, la definizione di partito? Il partito è la forza che meglio comprende e assume questa forza di pensiero, la interiorizza nel modo più profondo e complessivo, si educa su questa base e traduce correttamente questo sistema di pensiero in educazione, organizzazione e azione. Coerentemente, anche la direzione del partito deve ridefinirsi in questo nuovo corso. Quali sono i suoi compiti e le sue responsabilità? L'educazione, l'organizzazione e l'azione. Così possiamo definirli. Le differenze sono notevoli anche in questo caso. Per esempio, nel socialismo reale, quali erano i compiti e le responsabilità della direzione del partito, che era orientato al potere e allo Stato, durante la rivoluzione? L'educazione, l'organizzazione, l'azione, la presa del potere, la costruzione di uno Stato e della sua amministrazione. Come risultato, partito e Stato in Unione Sovietica divennero pressoché sovrapponibili. Il partito e l'amministrazione statale erano formati dalle stesse persone. Il partito aveva un ruolo centrale in quanto apparato amministrativo dello Stato.

I compiti del partito d'avanguardia: educazione, organizzazione e azione

Nel socialismo democratico le cose non potranno assolutamente andare in questo modo. Le relazioni tra il partito d'avanguardia e il confederalismo democratico non assomiglieranno a quelle tra il partito e lo Stato nel socialismo reale. Il Presidente ha denominato KCK² (Comunità delle Società del Kurdistan) il confederalismo democratico in Kurdistan. O quantomeno, la sua struttura organizzativa in Kurdistan è costituita dal KCK. Dunque, le relazioni tra PKK e KCK non potranno configurarsi come il partito-Stato del socialismo reale o dell'Unione Sovietica. Il Presidente si esprime così: "Il partito è l'anima e il KCK è il corpo". Descrive il partito come la coscienza e la direzione. E ne definisce il nuovo ruolo, i compiti e la missione. I punti più concreti che cita in questo contesto sono l'educazione, l'organizzazione e l'azione.

Quindi, quando ci chiediamo quali siano i compiti del partito d'avanguardia nella nuova fase, dobbiamo considerarli in due dimensioni. In primo luogo, si tratta di comprendere e assumere il socialismo democratico, la sua mentalità e la sua struttura di pensiero nella loro totalità, di impostare la vita, gli eventi e i fenomeni in un processo continuo fondato su questa base, di aprire la via alla società e di svolgere costantemente un ruolo di movimento ispiratore, attraverso l'esercizio di compiti e obiettivi. La seconda missione consiste nell'attuare la linea del socialismo democratico attraverso l'educazione, l'organizzazione e l'azione. Naturalmente, l'educazione è molto importante in questo contesto. L'educazione

2 Il KCK (Koma Civakên Kurdistan) è stato fondato nel 2007 come emanazione del PKK. Il suo obiettivo è quello di realizzare il "confederalismo democratico" dichiarato da Abdullah Öcalan il 20 marzo 2005.

è il fattore decisivo nella vita e nella lotta di Öcalan. In termini pratici, possiamo definire la nostra guida Abdullah Öcalan come il più grande propagandista di tutti i tempi. Se intendiamo la propaganda come un metodo di educazione, allora il più grande educatore è anche il più grande propagandista. Lui è stato capace di svolgere questo compito attraverso la scrittura, la parola e la sua vita. Ha incarnato questo ruolo e questa missione nella pratica, promuovendo una certa atmosfera e forza morale. Quando una volta i giornalisti chiesero al Presidente quale fosse la sua arma più forte, egli rispose senza esitazione “la mia parola”. Ha svolto tutto il suo lavoro sulla base dell’educazione. Ha fondato la sua intera attività sulla propria autoformazione. Si è liberato dalla mentalità e dalla politica colonialista e genocida educando sé stesso. Ha costruito il proprio ruolo e la propria vita alternativa fondandoli interamente sull’educazione. Il suo metodo di lavoro principale è sempre stato legato all’educazione. Dal primo giorno a oggi, si è sempre impegnato nell’educazione. Educa sé stesso, educa il suo contesto, educa il partito, educa la guerriglia, educa il movimento delle donne e dei giovani, educa un intero popolo e a poco a poco anche tutta l’umanità e i suoi popoli.

Ha portato a termine tutti i suoi compiti basandosi sull’educazione. Una delle sue critiche fondamentali al socialismo reale riguardava la sua debolezza nell’educare la società, la sua incapacità di educare e migliorare il proprio popolo. Questa è stata una delle critiche più significative di Öcalan. Se questo sistema non è in grado di educare il proprio popolo, se non è in grado di formare buoni quadri, se non è in grado di trasformare la società con le proprie idee, allora ha dimostrato con chiarezza che il socialismo non può essere realizzato solo attraverso il potere materiale, i divieti, il dominio politico-militare. La pratica del socialismo reale si basava su questo, e anche per questo ha fallito. A partire da questi elementi, Öcalan sviluppa la sua alternativa. Ha precisato che avrebbe avuto successo nella lotta per il socialismo democratico solo se avesse cambiato la coscienza, le strutture di pensiero e di mentalità, il sistema di sentimenti e di pensiero del popolo, e se avesse donato loro gli ideali del socialismo democratico, la mentalità dell’individuo libero e della comunità democratica. Lo ha dimostrato nella sua pratica. Nel valutare la propria esperienza, si è concentrato soprattutto sul sistema educativo; si è chiesto dove avessimo commesso degli errori. Per esempio, ha detto, ha promosso un’educazione di ampio respiro nella formazione dei quadri e della società. Ma è anche autocritico nei suoi scritti di difesa. Lì, ad esempio, dice: “Ho forse sbagliato nel basare l’educazione dei quadri su un’educazione più originale, più circoscritta, ma più comprensibile e interiorizzata, e nel realizzare strutture spirituali più profonde?”. Si tratta di un aspetto molto importante. In ogni caso, egli intendeva apportare cambiamenti e innovazioni nel sistema educativo per conseguire una maggiore efficacia. Voleva continuare a scoprire e individuare le proprie carenze nell’educazione, nel lavoro educativo.

In altre parole, Öcalan considera l'educazione come il primo e più fondamentale compito del partito nella lotta per il socialismo democratico e per la sua realizzazione. Prima di tutto, dobbiamo mettere in luce e comprendere questo aspetto. Il secondo compito è, ovviamente, l'organizzazione. L'organizzazione non è un concetto isolato per il Presidente. Parla di reti organizzative. Le descrive come una varietà di tipi diversi di organizzazione. Per esempio, immagina il confederalismo democratico come un'organizzazione a rete, come migliaia di sistemi organizzativi che si intrecciano e si completano a vicenda. Ad esempio, attribuisce grande importanza all'organizzazione del partito d'avanguardia. Ha sempre assunto come valori fondamentali la sua coscienza, la sua educazione, i suoi principi e i suoi metodi di lavoro che concretizzano e sperimentano pienamente il socialismo democratico, la sua vita comunitaria e il lavoro collettivo, lo sviluppo della linea di liberazione delle donne nel partito come linea fondante, e la consapevolezza che questo viene visto come un mezzo per superare tutte le arretratezze, i pensieri di dominio e problemi simili. Pertanto, vede l'organizzazione del partito, l'organizzazione d'avanguardia, come apripista di ogni cosa, di ogni prassi. Pur considerando l'organizzazione di partito come un semplice strumento, le assegna un ruolo e un'importanza di questa portata. Ne enfatizza in particolare i principi, la formazione e lo sviluppo. Si concentra sull'organizzazione della guerriglia come ambito in cui il partito è maggiormente realizzato. Fa grandi sforzi per sviluppare la guerriglia. Si può dire che presta davvero grande attenzione alla guerriglia, sia in termini di sviluppo intellettuale e di educazione che di direzione pratica. Il metodo, l'espressione e il ritmo del Presidente ne hanno fatto emergere il carattere. Nessun'altra forza avrebbe potuto riuscirci. Ha anche sviluppato la propria volontà, la propria determinazione e la propria resilienza. Queste sono caratteristiche molto importanti. Ha saputo affrontare ogni tipo di debolezza, di arretramento, di errore e di perdita con tenacia, ostinazione, pazienza e combattività al fine di realizzare ciò che era più giusto. Ha sempre mostrato la volontà di combattere contro ogni tipo di difficoltà. Questi sono stati punti molto importanti. La formazione e lo sviluppo di questa volontà erano assolutamente necessari per lo sviluppo della guerriglia in Kurdistan.

Le fasi di fondazione del partito

Quando il Presidente ha dato inizio alla lotta, quando è diventato un militante rivoluzionario, aveva attorno a sé amici e simpatizzanti. Quando il gruppo apoista è diventato un gruppo ideologico, un gruppo di quadri, ha sempre avuto sostenitori e simpatizzanti. Fin dalle origini il gruppo era formato da giovani. Il PKK è stato fondato come partito di quadri, ma dal momento della sua fondazione ha avuto simpatizzanti, sostenitori, nei villaggi e nelle città, donne, giovani, lavoratori, contadini, migliaia di persone oltre ai membri e ai quadri.

È per questo che non si può considerare il partito come una pura e semplice organizzazione di quadri. Da un certo punto di vista, il partito è strutturato effettivamente come una piccola organizzazione di quadri, ma non è composto solo da quadri. Non è semplicemente la somma delle sue parti, ma è il PKK proprio in virtù dei suoi simpatizzanti e sostenitori. Il partito costituisce una realtà che raggiunge milioni di persone. È così che riesce a curare l'organizzazione della società.

Nella seconda fase di fondazione del partito, il nome scelto per l'organizzazione fu ERNK, Fronte di Liberazione Nazionale. Al suo interno Öcalan sviluppò organizzazioni di massa: organizzazioni di donne, di giovani e di lavoratori. Durante la terza fase, Öcalan si è impegnato a trasformare questa organizzazione in un nuovo organismo: il sistema organico del KCK. Il KCK è concepito e definito non solo come un movimento della società, ma come la società democratica stessa che si organizza, come una nazione democratica che determina la propria esistenza, che mostra la propria volontà di vivere liberamente, che dà forma alla propria vita. In questo quadro, all'organizzazione delle donne venne riconosciuta una sua autonomia e specificità. L'organizzazione delle donne esordì dapprima come articolazione del Terzo Congresso nel 1987. Poi, a metà degli anni Novanta, sviluppò una struttura di donne nella guerriglia: l'Associazione delle Donne Libere. Si consideravano un'organizzazione femminile. Nel periodo subito precedente al complotto internazionale, Öcalan volle trasformarla in un partito. Ci illustrò l'ideologia della liberazione delle donne. Intendeva organizzare il partito delle donne attorno a questa unità ideologica.

A partire dal cambio di paradigma, Öcalan ha definito e delineato più concretamente il partito delle donne, la difesa delle donne, le organizzazioni di massa delle donne e il lavoro sociale. Lo stesso ha fatto per l'organizzazione autonoma dei giovani, tenendo conto della sua specificità. Ha indicato le donne e i giovani quali pionieri organizzativi e pratici della costruzione della nazione democratica. Così come ha descritto il confederalismo democratico come una rete di organizzazioni. In altri termini, definisce la società democratica, il confederalismo democratico e la nazione democratica come la società organizzata. La considera una struttura consapevole, formata e organizzata, che a sua volta è intrecciata con migliaia di tipi diversi di organizzazioni.

Nel socialismo democratico non può esserci organizzazione burocratica

Naturalmente, il PKK non è una struttura burocratica. È attraverso l'educazione che si forgiavano le organizzazioni, non esiste organizzazione senza educazione. Nel PKK nessuno viene pagato per il suo lavoro. Recentemente, alcuni soggetti hanno cercato di introdurre questo sistema nel nostro paese. Se questo tipo di lavoro viene retribuito, allora diventa un lavoro piccolo-borghese. Questi sono

i metodi del KDP³ e dello YNK⁴. E questa è la politica di quelle organizzazioni piccolo-borghesi che hanno cercato di installarsi in Kurdistan. Nel PKK è fondamentale il lavoro volontario, il lavoro disinteressato. Sia i patrioti⁵ che i simpatizzanti contribuiscono alla lotta rivoluzionaria in questo senso, come pure i quadri di professione. Abnegazione, lavoro volontario e servizio sono elementi essenziali a ogni livello, dai quadri del PKK ai suoi sostenitori. Questo è lo standard di base. Il mezzo più importante per garantirlo è, ovviamente, l'educazione. Quanto più si cambia la mentalità e il modo di pensare delle persone, tanto più è possibile avvicinarle all'organizzazione, organizzarle e farle agire.

Una seconda componente è che l'organizzazione esiste per realizzare azioni concrete. Nel socialismo democratico non c'è spazio per un'organizzazione burocratica. Non è che prima si costruisce un'organizzazione e poi si individuano e pianificano i suoi compiti. Al contrario, la linea di organizzazione e azione del socialismo democratico sviluppata da Abdullah Öcalan è funzionale e rivoluzionaria. In altre parole, prima si fissano i compiti, poi si preparano le persone in base a questi compiti e le si impegna per realizzarli. Una volta portati a termine e allorché ne sorgono di nuovi, l'organizzazione si rinnova, cambia e si ristrutturata in base ai nuovi obiettivi. La burocrazia è l'opposto di tutto ciò. Quando le cose non stanno così, nascono la burocrazia e le organizzazioni burocratiche. Se si dice: "Facciamo questa azione" e l'organizzazione non è in linea con quell'azione, allora non la potrà attuare. In questo caso, quindi, l'organizzazione non si adatta all'azione, ma l'azione viene adattata all'organizzazione. Diviene un'organizzazione essa stessa, il lavoro e l'azione vengono stabiliti per servire l'organizzazione. L'organizzazione diventa la linea. Questo tipo di organizzazione, l'organizzazione burocratica, è assolutamente sbagliata. Non è rivoluzionaria e non è funzionale.

La logica organizzativa del socialismo democratico è strettamente funzionale e rivoluzionaria. Che cosa significa? Che l'organizzazione viene modellata in funzione del lavoro, del compito rivoluzionario, e dell'azione. Significa formare i quadri, le masse e i patrioti in funzione dei compiti rivoluzionari, in

3 PDK (*Partiya Demokrat a Kurdistanê*, in italiano *Partito Democratico del Kurdistan*, abbreviato anche KDP); fondato nel 1946 in Iraq. Da allora questa regione del Kurdistan, oggi denominata Regione autonoma del Kurdistan, è dominata dal clan Barzani. Le sue strutture sono autocratiche; il suo governo mantiene rapporti strettissimi con la Turchia.

4 YNK (*Yekîtiya Nîştîmanî ya Kurdistanê*, in italiano *Unione Patriottica del Kurdistan*, abbreviato anche in PUK); fondato nel 1975 a seguito della scissione dal PDK in esilio. Il suo quartier generale si trova nella città di Sûlaimaniya.

5 Patriottico, patriota (in kurdo: *welatparêz*, in turco: *yurtsever*; cioè "protezione e amore verso il paese"); nella tradizione del movimento kurdo, questo termine è usato per indicare i sostenitori della lotta di liberazione tra la popolazione kurda.

funzione dell'azione, e su questa base costruire un'organizzazione. In questo senso, l'azione e la pratica sono aspetti cruciali per il PKK. L'organizzazione è necessaria per garantire il successo del progetto, mentre la coscienza, la volontà e l'educazione sono necessarie per assicurare la tenuta dell'organizzazione. Ma sia l'educazione che l'organizzazione sono orientate all'azione e alla pratica. L'azione non deve essere intesa solo come azione armata, bensì come azione politico-democratica di ogni genere.

E non si deve intendere l'azione solo come distruzione e opposizione: "L'azione più grande è la creazione", ha detto Öcalan. L'aspetto più importante del movimento democratico è rappresentato dall'attivismo positivo, dall'attivismo creativo, dall'attivismo che costruisce. All'interno del PKK, l'attivismo positivo, l'attivismo costruttivo e la creatività sono elementi essenziali, in primo piano e decisamente i più accentuati. È necessario analizzare e comprendere le azioni da questa prospettiva.

Esperienze dei cinquant'anni di lotta del PKK

Che ruolo giocherà il PKK o il nuovo partito d'avanguardia all'interno del socialismo democratico, nel processo di governo? La direzione spetta indubbiamente alla volontà del popolo. Si tratta di organizzare la vita quotidiana del popolo. In questo ambito è importante la presenza di persone istruite e organizzate, della società, delle donne e dei giovani. Si definisce democratico un sistema in cui il popolo si autogoverna. Il confederalismo democratico consiste in dirigenti liberamente ed equamente eletti e confermati da coloro che li hanno eletti. Questo è l'autogoverno del popolo. Il partito d'avanguardia può solo rafforzare e sostenere questo governo. Esso educa e organizza la società e le persone a questo scopo, offre loro la sua esperienza di governo e le aiuta a risolvere i problemi. Manca del tutto l'idea di prendere in mano l'intera amministrazione, come nel socialismo reale, e di formare un'amministrazione popolare a nome del popolo. Anche questa è una concezione piccolo-borghese. Sia i kemalisti che i baathisti in Siria e in Iraq si sono presentati in questo modo. Anche nel socialismo reale la direzione del partito si qualificava così. Si esprimeva dicendo che il suo governo era il governo del popolo. Questa concezione non è corretta. Il governo del popolo non deve esistere a parole, ma deve essere realizzato nella pratica. Pertanto, il partito deve credere che il popolo imparerà a educarsi da solo, e per questo deve ispirarlo, organizzarlo, aprirgli la strada, dargli modo di fare esperienza e accompagnarlo in questo percorso. Deve nutrire fiducia nella società istruita e organizzata, nel popolo, e anche se si verificano debolezze ed errori deve sempre avvicinarsi alla leadership in questo modo, confidando che possano essere risolti attraverso la critica e l'autocritica. Questa è la strada giusta. Ma non è stata ancora applicata a sufficienza. Formuliamo queste indicazioni come ipotesi o previsioni teoriche.

Esse sono frutto degli insegnamenti dei movimenti che ci hanno preceduto, così come delle esperienze che abbiamo maturato in passato.

Anche in questo caso, ci basiamo sulle lezioni che abbiamo ricavato dall'esperienza dei cinquant'anni di lotta del PKK. Le esprimiamo sulla base delle caratteristiche, dei contenuti e dello spirito del nuovo paradigma. Il Presidente Abdullah Öcalan dice: "Un popolo esiste quando è organizzato". E l'organizzazione si realizza attraverso l'azione. Lenin e gli altri socialisti pensavano che la coscienza dovesse essere infusa nella società dall'esterno, dagli intellettuali rivoluzionari. Il PKK è nato in Kurdistan come un movimento di giovani intellettuali. La direzione del partito è nata, si è formata e ha preso corpo proprio come movimento di giovani intellettuali. Non si può quindi chiamare partito o partito d'avanguardia una forza che non educi la società, che non si organizzi, che non promuova la mobilitazione, che non inviti all'azione, e non la diriga. Di certo, chi non è organizzato e non è operativo sul livello dei compiti richiesti dalla fase e dalla tendenza corrente non può essere definito un'avanguardia rivoluzionaria. Non lo possono essere né il partito d'avanguardia, né i quadri d'avanguardia. Per questo motivo, il Presidente definisce i quadri come "la coscienza che è stata organizzata e mobilitata". Organizzarla significa educarla e richiede di renderla attiva. In questo senso, Öcalan definisce e formula il concetto di unità tra idea, coscienza e pratica e, di conseguenza, di unità tra pensiero e pratica.

Non può esistere, quindi, un ruolo d'avanguardia per il partito e per i quadri che non sia pratico, che non riesca a tradurre in pratica il pensiero e i compiti rivoluzionari nello stesso momento. Altrimenti si tratterebbe di opportunismo. In passato, i socialisti chiamavano questo atteggiamento opportunismo. Anche nel socialismo democratico gli approcci a cui manca la prassi sono naturalmente da considerarsi opportunisti. Ma d'altra parte, impostazioni che considerano l'organizzazione, l'azione e la direzione come fini a loro stesse, che non educano e non organizzano le persone, che si allontanano dalla società, che si sostituiscono a essa mettendo i propri dirigenti al posto della leadership democratica della società, non sono corrette. Questo non è assolutamente l'approccio del partito d'avanguardia del socialismo democratico. Né dovrebbe esserlo. Non ci può essere alcuno scollamento dalla società. Non ci si può mettere al posto della società. Non si può parlare di governo democratico del popolo se ci si mette a governare a nome del popolo.

Ciò significa che i compiti del partito o i compiti del partito d'avanguardia nella costruzione della società democratica sono riassunti in queste attività di educazione, organizzazione e azione. Qui però è importante comprendere bene la questione. Naturalmente, oltre alla dirigenza del partito, la guerriglia per noi continua a rivestire un ruolo di guida. In passato lo era molto di più. Nella

seconda fase della fondazione del partito, il partito e la guerriglia divennero un tutt'uno. Il partito d'avanguardia si incarnava nell'organizzazione e nella militanza della guerriglia. Questo perché l'autodifesa ha un ruolo d'avanguardia in Kurdistan. E per quale motivo? Perché il Kurdistan sta fronteggiando un genocidio. Autodifesa significa difendersi dal genocidio. D'altra parte, i movimenti delle donne e dei giovani giocano un ruolo, sia in termini di direzione ideologica che organizzativa. I movimenti delle donne e dei giovani sono il motore della costruzione di una società democratica, dello sviluppo del confederalismo democratico e dell'emergere dell'autogoverno popolare. Anche questa è una delle dimensioni della leadership. Si può guardare e valutare tutto ciò nel quadro del ruolo dell'avanguardia.

Nelle teorie rivoluzionarie del Novecento, la questione del soggetto rivoluzionario e della maturazione delle condizioni oggettive è stata al centro dello sviluppo strategico e tattico dell'azione politica. In che modo il concetto di soggetto rivoluzionario viene elaborato nella teoria della modernità democratica?

Per rispondere a questa domanda è bene chiarire, sia pure brevemente, i concetti di Stato e di rivoluzione. Nelle precedenti domande abbiamo cercato di capire cos'è lo Stato, dove, quando e come è sorto, cosa significa per lo sviluppo della civiltà e di che tipo di potere o istituzione si tratta. Lo Stato è un potere organizzato sorto dalla società nel sistema sumero della Bassa Mesopotamia, ma che si pone al di sopra della società, cioè è un'organizzazione di oppressione e sfruttamento. In effetti, rappresenta una frattura nella civiltà. Si tratta di una deviazione dal corso della civiltà.

In sostanza, si tratta di uno strappo, di un allontanamento dal carattere democratico della civiltà e dello sviluppo di una civiltà contraria, monopolistica e centralizzata. Lo sviluppo statale che si è manifestato nel periodo della modernità capitalista ha assunto la forma dello Stato-nazione, la forma più istituzionalizzata, organizzata, conflittuale, dittatoriale e sfruttatrice di Stato. Il carattere fascista è infatti evidente in tutti gli Stati-nazione. Chi più chi meno, tutti gli Stati-nazione hanno carattere fascista, è bene tenerlo a mente.

Le domande che qui sorgono sono: per quale ragione i socialisti considerano lo Stato, e in particolare la sua forma di Stato-nazione, come lo strumento principale per l'instaurazione e la costruzione del socialismo? Questo non è davvero comprensibile. Allorché lo Stato si espande e approfondisce il suo carattere, esso si trasforma in fascismo. Se guardiamo da vicino, non si tratta mai di socialismo. Emerge la componente della dittatura. Si accentua la dimensione dell'oppressione e dello sfruttamento. Non si capisce come si possa fare una rivoluzione con uno strumento del genere o come si possano

realizzare i principi di libertà, uguaglianza e partecipazione che sono propri del socialismo. È ovvio che così non può funzionare. Possiamo dire che nemmeno il socialismo reale accettava tutto questo. Considerava e guardava alla transizione al comunismo come all'estinzione dello Stato. Eppure, a guardar bene, lo Stato non è affatto tramontato nel periodo in cui si sosteneva di essere approdati al comunismo. Sì, l'Unione Sovietica è crollata a causa delle sue stesse contraddizioni, ma l'estinzione dello Stato, la non-statalità, la democrazia, il comunismo democratico non sono sorti da essa. Al contrario, è evidente ciò che sta accadendo oggi in Russia e nei paesi limitrofi. Stati-nazione esemplari sono emersi nella loro forma peggiore, sotto forma dei cosiddetti Stati mafiosi. Questa è la realtà dello Stato lasciato in eredità dal socialismo reale.

Non esistono Stati buoni o cattivi; uno Stato è pur sempre uno Stato

Quindi l'ipotesi che il socialismo si costruisce con lo Stato-nazione e che lo Stato finisce per estinguersi non si è verificata. Non ha senso difenderla ancora, presumere che sarà così, aspettarselo e agire di conseguenza. La prima cosa da fare è riconoscere la realtà e dire addio a questa prospettiva. Ma perché ci siamo preoccupati tanto dello Stato relativamente a questo tema? Per rispondere alla seconda domanda. La definizione e la concezione di una rivoluzione caratterizzata dalla distruzione di uno Stato e dall'instaurarne uno nuovo. È sbagliato e poco sensato definire una rivoluzione, che essenzialmente comporta un cambiamento e una trasformazione radicali, destrutturanti e profondi, alla stregua della caduta di uno Stato e della creazione di un altro. Se si volesse distruggere uno Stato e prospettare una transizione verso la non-statalità, forse se ne potrebbe parlare. Ma a ben vedere, questo non fa parte della concezione di rivoluzione del socialismo reale. Ciò che conta è questo: la distruzione di uno Stato e la creazione di un nuovo Stato al suo posto, la distruzione di un potere e la creazione di un nuovo potere in sua vece. Si tratta di chiamare uno Stato fascista, dittatoriale, sfruttatore, e di chiamare il proprio Stato socialista, progressista, libertario. In altre parole, significa dire che lo Stato avversario è cattivo e il proprio Stato è buono. Ma non esistono Stati buoni o cattivi, uno Stato è pur sempre uno Stato. La sostanza rimane la stessa e tutti sono uguali. Öcalan ha espresso chiaramente questo concetto. Tanto che ha sottolineato il carattere di unità e continuità dello Stato, affermando: "La storia dello Stato si estende dai Sumeri fino al sistema odierno delle Nazioni Unite". Anche quando uno Stato viene distrutto e ne viene fondato un altro, si tratta della continuazione dell'uno da parte dell'altro fino ai giorni nostri, non sono affatto separati l'uno dall'altro.

D'altra parte, esistono Stati distinti, che differiscono nel nome e nei governanti, ma la loro essenza non è diversa. Le differenze riguardano il modo in cui un sistema, una realtà statale, sorge in geografie diverse, il modo in cui vengono

chiamati e il fatto che sono governati da diversi governanti. Per il resto, la loro natura è la stessa. Lo Stato è uno. Ha ramificazioni in aree diverse in epoche diverse. Oggi gli Stati trovano la loro unità nell'ONU e continuano a governare la terra come duecento succursali di una stessa entità. Si sono spartiti la terra, cioè il mondo. Non hanno lasciato un centimetro di territorio al di fuori della sovranità degli Stati.

Ora, rovesciare uno Stato di questo tipo e fonderne un altro, cambiare il suo nome e il suo governo, non sono certo cambiamenti radicali. L'essenza e il carattere dello Stato non subiscono variazioni. Questo è accaduto più volte in passato e non si è visto alcun cambiamento profondo. Si costruisce un nuovo Stato sui resti di quello precedente e, sebbene con qualche ritocco, si tratta essenzialmente della prosecuzione del primo. A questo è stato dato il nome di rivoluzione. Ora, il concetto di rivoluzione non può certo essere formulato in questo modo. Il termine rivoluzione esprime un cambiamento qualitativo piuttosto radicale. A ben vedere, la distruzione di uno Stato e la costruzione di uno nuovo non sono cambiamenti qualitativi, ma quantitativi. Si tratta di un cambiamento in senso puramente quantitativo. Non si può parlare di rivoluzione, ma di evoluzione. Il passaggio da uno Stato a un altro è un'evoluzione. Ma non si verifica un rovesciamento, cioè una rivoluzione. La rivoluzione è un cambiamento di sostanza, un cambiamento di qualità. In questo senso, la nostra costante menzione e analisi dello Stato è in realtà motivata dalla necessità di definire in modo corretto e comprensibile la natura della rivoluzione.

Quanto più un rivolgimento è accompagnato da un rinnovamento ideologico, tanto più si compie una rivoluzione

Che cos'è dunque una rivoluzione? È un cambiamento qualitativo, un cambiamento sostanziale e una trasformazione. Cosa intendiamo per cambiamento qualitativo, cambiamento radicale? Intendiamo un cambiamento di mentalità, un cambiamento ideologico. Dobbiamo rispondere in questo modo. Cambiamento qualitativo significa cambiamento ideologico. È un cambiamento di stile di vita. Significa un cambiamento nei principi e negli standard di vita. Questo è effettivamente un cambiamento qualitativo, ed è così che avvengono le rivoluzioni. Quanto più un rivolgimento è accompagnato da un cambiamento ideologico, tanto più si compie una rivoluzione. In altre parole, possono verificarsi distruzioni e ricostruzioni molto violente. Ma se ciò non cambia la qualità o la cambia molto poco, se la vecchia qualità viene ricostruita con nuovi mezzi, allora questo non può essere definito un cambiamento rivoluzionario, e questo evento non può essere considerato una rivoluzione. Il fatto che un evento rappresenti una rivoluzione dipende da un cambiamento di qualità, cioè da un cambiamento ideologico. Nella misura in cui il cambiamento avviene nel passaggio da un'ideologia a un'altra condizione ideologica, questo cambiamento

può essere definito una rivoluzione.

Senza dubbio, il cambiamento ideologico ha una sua dimensione mentale, una dimensione politico-morale, dei principi e delle norme. Ideologia non è sinonimo di teoria. Non consiste nemmeno nell'accumulo di conoscenze particolarmente astratte. In senso stretto, l'ideologia può essere definita come un insieme di principi e norme di vita. In questo senso è una cosa concreta, vitale, di base. Innanzitutto, è necessario comprendere appieno i concetti di Stato e di rivoluzione e attribuire loro un significato corretto e adeguato. Per comprendere correttamente la questione posta, dobbiamo innanzitutto chiarire questi termini in questo modo.

D'altra parte, può essere utile definire brevemente i termini "soggetto rivoluzionario" e "condizioni oggettive". Con soggetto rivoluzionario, se vogliamo mantenerlo compatibile con l'altro termine, potremmo indicare le condizioni soggettive. Anche secondo un'altra definizione, si parlava di condizioni soggettive. Questi due termini venivano quindi definiti come condizioni soggettive e condizioni oggettive. Dal punto di vista di un movimento rivoluzionario, possono anche essere considerate come le condizioni interne ed esterne. Le condizioni soggettive, cioè il soggetto rivoluzionario, il livello di sviluppo dell'avanguardia rivoluzionaria, la linea ideologica e organizzativa. Il livello di formazione e maturazione di un movimento rivoluzionario si concretizza nella mentalità, nella teoria, nel programma, nell'ideologia, nella strategia e nella tattica, nell'organizzazione e nel suo potere d'azione. Per realizzare cambiamenti rivoluzionari in un determinato contesto, occorre indubbiamente un qualche livello minimo di soggettività rivoluzionaria. In altre parole, devono essere realizzate le condizioni soggettive. L'avanguardia rivoluzionaria, cioè l'avanguardia del partito, deve rendersi disponibile.

Le condizioni oggettive sono per lo più condizioni esterne al movimento, al partito o all'avanguardia. In altre parole, le condizioni del sistema da combattere; la struttura economica, sociale, culturale, politico-militare, le contraddizioni interne, il livello di conflitto causato da queste contraddizioni, la situazione di crisi-caos. Queste sono definite come condizioni oggettive. A ben vedere, si tratta di condizioni esterne al movimento rivoluzionario stesso.

Le teorie rivoluzionarie del Novecento

Sulla base di queste definizioni, è ora possibile rispondere alla domanda posta. È noto che le teorie rivoluzionarie del Novecento avevano l'obiettivo di rovesciare lo Stato esistente in una certa regione e di istituire al suo posto un nuovo Stato, in questo caso lo Stato della classe operaia o del proletariato. La coscienza, l'organizzazione e l'azione rivoluzionaria servivano esclusivamente a questo

scopo. La questione del potere, la presa del potere, e dunque la distruzione della struttura statale esistente e l'instaurazione di una nuova struttura statale, erano considerati gli obiettivi da raggiungere.

Secondo questa concezione, per portare a termine una rivoluzione in un'area, cioè per rovesciare lo Stato esistente e istituirne uno nuovo, le contraddizioni interne dello Stato esistente dovevano aggravarsi, la sua crisi, il caos e i conflitti interni dovevano aumentare. Quando uno Stato era indebolito in questo modo, solo allora si poteva condurre una lotta a carattere distruttivo contro di esso. Altrimenti, qualora le contraddizioni interne di uno Stato fossero state limitate, se fossero rimaste circoscritte, se non fosse stata ancora profonda la frattura tra lo Stato e la società, se le contraddizioni tra gli strati sociali e lo Stato fossero state contenute, se la loro contrapposizione fosse stata debole, se il conflitto tra i diversi blocchi di potere si fosse mantenuto a un livello modesto, in breve, se lo Stato si fosse trovato in una situazione tale da non poter essere distrutto con attacchi di tipo ordinario, allora si sarebbe detto che in quel momento non sussisteva una situazione rivoluzionaria. In altre parole, non si riteneva possibile abbattere lo Stato con un'azione rivoluzionaria in quel momento e a quelle condizioni. Pertanto, si diceva che non c'era una situazione rivoluzionaria in quelle regioni, che la fase non era un periodo di lotta rivoluzionaria, ma un periodo di lavoro di preparazione; le strategie venivano impostate di conseguenza, e il lavoro di preparazione era giudicato come elemento principale.

Il passaggio all'azione rivoluzionaria e lo sviluppo della strategia e della tattica dell'azione rivoluzionaria, viceversa, avrebbero dovuto basarsi sullo sviluppo delle strategie e delle tattiche dell'azione rivoluzionaria in zone caratterizzate da molte contraddizioni interne. Dove le contraddizioni tra i blocchi di potere si erano approfondite, dove la società e lo Stato risultavano ormai divisi, dove l'opposizione sociale si sviluppava in varie forme contro lo Stato, contro i diversi blocchi di potere, dove i lavoratori, gli operai, le donne, i giovani si sollevavano, cioè dove la lotta di tutti gli oppressi contro il potere e lo Stato si intensificava, dove lo Stato era debole, dove le sue contraddizioni interne, la sua crisi e il suo caos erano profondi, lì vi sarebbe stata una situazione rivoluzionaria. Allora, la strategia e la tattica rivoluzionarie venivano assunte a fondamento. L'avanguardia rivoluzionaria, cioè il partito, poteva lottare con la strategia e la tattica in questione e ottenere risultati quando passava alla guerra rivoluzionaria o all'insurrezione per rovesciare lo Stato. Poteva rovesciare lo Stato e creare così le basi per l'istituzione di un nuovo Stato. In breve, questo veniva definito aver fatto una rivoluzione.

In altre parole, dal momento in cui la rivoluzione veniva definita come il rovesciamento di uno Stato e l'instaurazione di un nuovo Stato, la strategia e la tattica della lotta rivoluzionaria si concretizzavano nella possibilità di rovesciare

o meno lo Stato, cioè di creare o meno le condizioni per l'instaurazione di un nuovo Stato. In questo contesto si sono svolti intensi dibattiti all'interno del movimento socialista. Si può dire, ad esempio, che all'inizio del Novecento si sviluppò un significativo disaccordo intellettuale entro questa cornice. Alcune correnti, partendo dal presupposto che la crisi e il caos stavano aumentando e che le contraddizioni si stavano approfondendo nelle aree in cui il capitalismo si stava maggiormente sviluppando, affermavano che la lotta socialista si sarebbe sviluppata lì e che le rivoluzioni si sarebbero verificate principalmente in questi paesi. D'altra parte, alcuni socialisti sostenevano che nelle aree in cui il sistema di sfruttamento capitalista era sviluppato, il sistema era decisamente più forte; dove era meno sviluppato, era in una posizione più debole, la sua crisi e la sua depressione erano più profonde, e lo Stato era più fragile. Pertanto, era più facile condurre una lotta rivoluzionaria contro lo Stato e sviluppare la lotta per rovesciarlo in queste zone. I bolscevichi russi, ad esempio, sostenevano quest'ultima tesi. Per questo motivo, sostennero che la rivoluzione si sarebbe spostata a est, che la lotta rivoluzionaria si sarebbe intensificata nei paesi semicoloniali e che rivoluzioni per la liberazione nazionale sarebbero emerse e si sarebbero sviluppate nel quadro delle rivoluzioni socialiste. Elaborarono questo punto di vista rendendolo una teoria. D'altro canto, le correnti più socialdemocratiche dichiararono che la lotta socialista sarebbe progredita nelle aree d'Europa che avevano realizzato lo sviluppo capitalistico.

Occorre sottolineare che il movimento socialdemocratico non riuscì a conseguire alcuno sviluppo veramente significativo in linea con la propria teoria. Invece, sviluppi di grande importanza e spessore in linea con la visione del movimento bolscevico si sono avuti soprattutto nel Novecento, sia tra le due guerre che dopo la Seconda guerra mondiale. Importanti cambiamenti si sono verificati in Asia, Africa, America Latina e Medio Oriente. Molti Stati sono stati annientati da rivolte o da lunghe guerre rivoluzionarie di liberazione nazionale e da lotte di guerriglia. Al loro posto sono sorti nuovi Stati. E qual è stato il risultato? È chiaro che questi Stati, nati come Stati socialisti o indipendenti, si sono in seguito riconciliati con il sistema dominante e statalista dell'ONU. Sono diventati parte di esso. Hanno avviato relazioni e cooperazioni di ogni sorta proprio con gli Stati contro i quali avevano in precedenza combattuto le loro battaglie. Si sono rivelati non molto diversi da loro nella sostanza. Per certi aspetti sono diversi, ma non nell'essenza, quanto piuttosto nella forma, nei diversi aspetti della vita. Si collocano nella cornice di alcune riforme sociali. Per il resto, non esiste nessun cambiamento qualitativo, nessun cambiamento ideologico.

Di fatto, entrambe queste esperienze hanno dimostrato il fallimento delle teorie rivoluzionarie del Novecento: l'idea che il socialismo si costruisca con lo Stato, e la definizione paradossale di rivoluzione socialista come distruzione di uno Stato e costruzione di un nuovo Stato. Questa è una delle conclusioni concrete

più significative dell'esperienza del Novecento. Non ha quindi senso parlare di uno Stato come di uno Stato capitalista o di uno Stato socialista. Uno Stato è uno Stato. Aggiungere gli aggettivi capitalista o socialista non ne cambia la natura. Al contrario, essi possono perfino suggerire l'impraticabilità del socialismo.

La questione dell'avanguardia rivoluzionaria nella costruzione della modernità democratica

Dopo aver sottoposto questi concetti a una valutazione critica, possiamo ora passare alla questione dell'avanguardia rivoluzionaria o di come si affrontano le condizioni soggettive e oggettive nella costruzione della Modernità democratica. Innanzitutto, è bene sottolineare che la teoria apoista non è svincolata dallo spazio e dal tempo. Nel criticare e cercare di superare le dialettiche dogmatiche, ha infatti cercato di mettere a fuoco la vera essenza della dialettica. A questo proposito, riconosce grande importanza ai concetti di tempo e di spazio. Di certo non ritiene che il tempo e lo spazio non abbiano alcun influsso sulla vita sociale. Bisogna esserne consapevoli. In ogni caso, la teoria apoista non suddivide le attuali condizioni o la situazione mondiale contemporanea in geografie dove le condizioni oggettive sono mature e geografie dove non lo sono.

Piuttosto, la teoria apoista riconosce come il capitalismo, per sua natura, a causa delle sue logiche di sfruttamento, presenti delle contraddizioni e sia soggetto a crisi e depressioni. Pertanto, qualsiasi momento e luogo può offrire possibilità e occasioni adatte al lavoro rivoluzionario. Ancora una volta, si tratta di non ripetere uno degli errori in cui il socialismo reale è caduto in passato. Ad esempio, si ritiene sbagliato il punto di vista secondo cui il socialismo, come pure una vita socialista e un'ideologia socialista, maturino soltanto quando il capitalismo ha raggiunto un grado di sviluppo molto elevato, quando lo sfruttamento capitalistico è stato sperimentato nella sua forma più profonda, e che il socialismo non possa essere realizzato lottando contro lo sfruttamento capitalistico laddove questo è modesto. In altre parole, il socialismo reale afferma che si può costruire il socialismo solo a partire dal raggiungimento e dal superamento del capitalismo. Pertanto, in assenza di capitalismo, ovvero in presenza di feudalesimo in una qualsiasi parte del Paese, non sarebbe possibile giungere al socialismo - occorrerebbe prima passare attraverso una fase capitalista e solo dopo si potrebbe approdare al socialismo. All'epoca del socialismo reale, molti movimenti si formarono su queste basi. Già all'epoca, il Presidente pensava che queste idee fossero errate. Dal momento che non considerava il socialismo una forma di Stato, reputava estremamente sbagliato, dogmatico e semplicistico l'approccio secondo cui il socialismo può essere sperimentato solo in seguito al capitalismo e il popolo non può vivere il socialismo a prescindere da esso. Al contrario, fin dall'inizio, immaginò, sostenne, elaborò e realizzò nella pratica il fatto che un partito socialista potesse essere fondato

in Kurdistan, che le condizioni socialiste potessero svilupparsi, e che potessero emergere persone, quadri, partiti e lotte socialisti. Lo sviluppo storico ha confermato questo pensiero e le pratiche del Presidente Öcalan.

In sintesi, secondo la teoria apoista della rivoluzione, non esistono distinzioni tra condizioni oggettive, geografie mature e geografie che non hanno ancora completato il loro percorso. In ogni territorio esistono condizioni oggettive che sono funzionali al lavoro, all'organizzazione, alla lotta e agli sviluppi rivoluzionari. Öcalan ha affermato che ovunque prevalgono il sistema di potere e lo Stato, laddove si sperimentano oppressione e sfruttamento, è possibile lottare per la libertà, l'uguaglianza sulla base delle diversità, la democrazia e la partecipazione. Questo è ciò che si dice lavoro e lotta rivoluzionaria. In questo senso, non ci si deve chiedere se le condizioni oggettive siano mature o meno, se il lavoro rivoluzionario possa essere portato avanti o meno in un contesto. Il sistema di oppressione e dominio non si presenta ovunque con gli stessi contenuti e gli stessi metodi. Possono verificarsi variazioni. Le condizioni che definiamo oggettive non sono le stesse da tutte le parti. Presentano delle differenze. In un luogo sono presenti con certi metodi e forme, in un altro luogo hanno una natura diversa. Quindi, è impossibile non tenerne conto. La teoria apoista della rivoluzione, la teoria della modernità democratica, propone appunto di tenerne conto. Crede e sostiene che è necessario riconoscere queste differenze, analizzare di conseguenza la situazione concreta e coerentemente elaborare la natura, il metodo e la forma del lavoro rivoluzionario.

La teoria apoista della rivoluzione: la rivoluzione ha un inizio, ma non ha una vera fine

La teoria apoista della rivoluzione sviluppa le proprie forme di lavoro rivoluzionario, gli approcci strategico-tattici, gli stili e i metodi in modo creativo, in modo da anticipare queste situazioni e le differenze sperimentate. Soprattutto non prevede una concezione rigida e dogmatica secondo la quale si debba fare la stessa cosa dappertutto. Si tratta decisamente di un punto fondamentale. Su queste basi, le condizioni soggettive possono maturare ovunque, purché si traducano nella pratica conformemente alle condizioni concrete e con approcci creativi, e un'avanguardia rivoluzionaria può emergere con la sua teoria, il suo programma, la sua ideologia, la sua strategia e la sua tattica, la sua organizzazione e la sua linea d'azione. È la stessa teoria della modernità democratica a prospettare questo. Cioè, sostiene che un'avanguardia rivoluzionaria può organizzarsi ovunque, portare avanti il lavoro e le lotte rivoluzionarie, crescere sulla base dell'educazione e dell'organizzazione della società, creare un'organizzazione di partito e una direzione di partito, e sviluppare passo passo la forma di vita della comunità democratica di liberi individui, secondo gli schemi della modernità democratica, formando e organizzando la società in aree appropriate. Questa

teoria considera la rivoluzione come un cambiamento di questa forma di vita e di questa ideologia. Presuppone che una rivoluzione della personalità abbia luogo quando una persona viene educata e la sua mentalità e il suo stile di vita riescono a essere trasformati. Se la mentalità e lo stile di vita di una certa cerchia sociale vengono trasformati attraverso l'educazione in direzione del socialismo democratico, uscendo dall'individualismo, e se la vita comunitaria democratica può essere sviluppata a vari livelli, allora la teoria ritiene che in quel luogo sia avvenuta una rivoluzione, che sia stata costruita una modernità democratica, che sia stata sviluppata una società o una nazione democratica.

Di fatto, Öcalan considera il lavoro e la lotta rivoluzionaria a partire da queste premesse. Basta osservare con attenzione per capire che qui non si parla di distruggere lo Stato. Eppure questo non implica che non si combatta contro lo Stato. La lotta contro lo Stato c'è, ma a quale livello? Si tratta di limitare e ridimensionare lo Stato, di limitare la sua influenza sulla società in termini di coscienza, di organizzazione e di forma di vita, e di sviluppare al contrario le forme e i principi della modernità democratica, la vita politico-morale della società come vita alternativa. In questo senso, Öcalan non parla della rivoluzione e del suo processo come di qualcosa che si sviluppa al cento per cento e istantaneamente. Con il lavoro rivoluzionario è possibile raggiungere uno sviluppo dell'uno per cento, magari del cinque. Tutto dipende dall'educazione e dall'organizzazione della società e dal suo apporto per la vita dell'individuo libero e della comunità democratica. A volte il cambiamento rivoluzionario arriverà al trenta per cento, la nazione democratica potrà espandersi fino al trenta per cento, mentre lo Stato-nazione resterà confinato al settanta per cento, e la lotta tra queste due forze sarà incessante. Da questo punto di vista, la rivoluzione è già in corso. La modernità democratica esiste già. Elementi della modernità democratica si stanno sforzando di proteggere la propria esistenza. Stanno lottando per la loro esistenza. La rivoluzione consiste nel diventare un po' più consapevoli, organizzati e preparati. In questo senso, possiamo parlare di un inizio rivoluzionario, dopo il quale la rivoluzione è uno sviluppo continuo. Per esempio, se restringiamo, limitiamo, accerchiamo e indeboliamo il sistema statale e gradualmente arriviamo all'eliminazione dello Stato, e magari lo Stato in questo modo viene distrutto, anche in questo caso la rivoluzione non finirà, ma il continuo sviluppo della società proseguirà in termini di mentalità, emozioni, coscienza e morale nel solco dell'individuo libero e della comunità democratica. Per questo, il Presidente Abdullah Öcalan afferma che la rivoluzione è un processo ininterrotto. Si deve avere continuamente un approccio rivoluzionario. La rivoluzione ha un inizio, ma non ha una vera fine.

Di fatto, non si può mai parlare di sconfitta della rivoluzione. Può regredire, può crescere, può rafforzarsi, ma non esistono né vittoria assoluta né sconfitta assoluta. Gli autogoverni democratici si formano a partire dalla società.

Rappresentano la modernità democratica. I governi statali d'altra parte sono ovunque, e rappresentano lo Stato. Lo Stato e la rivoluzione, lo Stato-nazione e la nazione democratica, cioè la modernità capitalista e la modernità democratica, convivono in una situazione di costante contraddizione e conflitto. Secondo la teoria apoista della rivoluzione, il lavoro e la lotta rivoluzionaria procedono in questo modo. Si tratta di un approccio completamente nuovo.

Il problema si pone allora in questi termini: comprendere correttamente l'attuale sistema di potere e dello Stato, riconoscere e definire correttamente la società democratica in contrapposizione a questo, far crescere la consapevolezza della modernità capitalista e della modernità democratica alternativa, riconoscere la contraddizione e il conflitto tra loro e riuscire a portare avanti una lotta che limiti, indebolisca e sconfigga gli effetti della modernità capitalista e che sviluppi le forme e i principi della modernità democratica attraverso l'educazione e l'organizzazione delle società. Le condizioni soggettive della rivoluzione acquistano così vitalità, visibilità e concretezza. Laddove sorge una mentalità rivoluzionaria che comprende la situazione attuale, si distacca dalle regole del sistema e si impegna nella lotta contro di esso dal suo interno, dando vita a un movimento in grado di crescere, moltiplicarsi e diventare una comunità e una società di persone rinnovate, è garantito lo sviluppo di una società democratica, di una nazione democratica e l'emergere di un sistema di autogoverno democratico. Questo è ciò che noi chiamiamo "sviluppo rivoluzionario". Öcalan afferma che la rivoluzione più importante nell'ambito del movimento per la liberazione del Kurdistan è la rivoluzione della personalità. Dice che quando una persona rompe con il sistema della modernità capitalista e vive secondo i principi della modernità democratica, allora realizza una rivoluzione. Oggi è la rivoluzione di una persona, domani sarà la rivoluzione di dieci persone, dopodomani di trenta; il Presidente spiega che la rivoluzione della modernità democratica si svilupperà su queste basi e che le forze della modernità democratica dovranno svolgere il loro lavoro rivoluzionario secondo questi principi.

Il risultato è che non si può parlare di un approccio analogo a quello del Novecento per quanto riguarda le condizioni oggettive e soggettive. Questo perché la visione, la concezione e l'approccio nei confronti dello Stato e della rivoluzione sono diversi. La teoria della modernità democratica esprime una nuova teoria della rivoluzione. Secondo questa nuova teoria della rivoluzione, ovunque sussistono le condizioni per portare avanti lavoro rivoluzionario e compiere dei progressi. Purché la rivoluzione sia correttamente concepita e vista come lotta ideologica, trasformazione ideologica e crescita. A patto che le forme e i metodi della lotta rivoluzionaria siano concepiti in modo creativo. Su questo punto devono esserci disponibilità, convinzione e una forte volontà di agire. Un'avanguardia rivoluzionaria può sorgere ovunque, seppure in contesti

diversi, la rivoluzione si realizza nell'avanguardia rivoluzionaria, e l'avanguardia rivoluzionaria può continuamente riprodursi. In altre parole, può promuovere l'organizzazione della nazione democratica attraverso una lotta costante. Nel momento in cui le condizioni sono più favorevoli, quando riesce a sviluppare dei metodi più efficaci e a lottare con successo, questo può portare a un rapido sviluppo e a una rapida diffusione. La sua influenza sulla società si rafforza. Si sviluppa così il sistema di autogoverno democratico e la modernità democratica si rafforza nella società. La modernità capitalista, a sua volta, viene frenata. Quando gli agenti della modernità capitalista realizzano i loro attacchi brutali, si resiste in nome dell'autodifesa. Se la resistenza viene indebolita troppo, può essere colpita, arretrare e ridimensionarsi. Tuttavia, quando riesce a respingere gli attacchi, può realizzare uno sviluppo molto più rapido e mostrare di avere acquisito una capacità che le masse accolgono con maggior entusiasmo. Questo è il modo in cui si può riassumere la nuova teoria della rivoluzione e il suo processo di attuazione, così come il suo approccio alle condizioni oggettive e soggettive.

Abdullah Öcalan definisce la questione di classe come una contraddizione interna alla civiltà e pertanto sostiene che essa non è la sola dinamica della storia sociale. Piuttosto, afferma che la contraddizione principale è quella tra le forze della civiltà centrale e le forze contro la civilizzazione (i popoli, i gruppi etnici, le donne, ecc.). Nondimeno, oggi veniamo messi di fronte al fatto che la modernità capitalista è un sistema globale e che lo sfruttamento economico (cioè la questione di classe) è una realtà determinante per la stragrande maggioranza dell'umanità. Che posizione occupa la questione di classe nel paradigma della modernità democratica? Che importanza dovrebbe avere nella strategia politica delle forze antisistema?

È vero che Öcalan tratta la questione di classe nel contesto della civiltà monopolistica e la considera come un problema in seno a quest'ultima. Ma a ben vedere non respinge affatto una visione di classe. Non dice che nel sistema della civiltà monopolistica non esistono classi e che quindi non esistono contraddizione di classe e lotta di classe. Al contrario, riconosce questo fatto e lo chiarisce più in profondità. Sostiene infatti che la formazione delle classi si è prodotta a partire dalla città nel contesto della civiltà monopolistica. Si è sviluppata come elemento connaturato alla civiltà monopolistica. Pertanto, classe, Stato e potere si sono affermati come elementi interconnessi, che si rafforzano reciprocamente e sono complementari. Nella civiltà monopolistica sussistono quindi classi, contraddizioni di classe e lotte di classe. Si tratta di uno scontro aperto ed esplicito. Questo deve essere considerato e valutato correttamente dai movimenti rivoluzionari.

In questo quadro, formula anche alcune critiche: ad esempio, afferma che “ è sbagliato considerare come contraddizione e lotta fondamentale la contraddizione e la lotta di classe”. Questo perché le classi sono comparse nel sistema sumero intorno al 4000 a.C. Nei sei o settemila anni successivi hanno continuato a esistere. Tuttavia, le società esistevano già prima. La vita sociale esisteva anche prima. Ma non esistevano le classi. Quindi la dinamica fondamentale dello sviluppo sociale non consiste nella contraddizione di classe e nella lotta di classe. Se le cose stessero così, vorrebbe dire che non possiamo rispondere alle domande su quali fossero le dinamiche dello sviluppo sociale prima di Sumer e su quali fondamenti sia avvenuto questo processo.

Inoltre, le società non possono venire definite o caratterizzate in termini di classi. Sappiamo che sono state elaborate definizioni di società come società schiavista, società feudale, società capitalista. Per Öcalan, queste definizioni sono tuttavia poco corrette. Sono esistite società senza schiavi, senza feudatari e capitalisti. Le società pre-sumeriche erano così. In altre parole, non è corretto nemmeno definire le strutture sociali con il nome delle classi esistenti. Le sole definizioni di classe non riflettono le società, né la società storica nel senso più generale del termine. Ad esempio, parlare di società schiavista non equivale a definire le relazioni all'interno di quella società, ovvero la realtà stessa di quella società. La società non è determinata dalla presenza di schiavi. Non consiste in questo. È per questo motivo che il Presidente ha elaborato il concetto di società politica e morale. Secondo lui, la società si sviluppa sulla base delle relazioni tra gli individui realizzate attraverso la politica e la morale, e la struttura sociale si forma in questo modo. Definisce la politica e la morale come i pilastri fondamentali che caratterizzano una società. Ricollega il grado di sviluppo o declino sociale al grado di funzionalità della politica e della morale all'interno di una società. Quanto più la politica e la morale sono efficaci in una società, tanto più sono funzionali; definisce questa una società ben sviluppata. Quanto più le istituzioni politiche e morali sono deboli e disfunzionali, tanto più una società è in declino. Il degrado e l'estinzione della società, secondo lui, consistono nella completa disfunzionalizzazione e distruzione delle istituzioni politiche e morali. Sono indubbiamente definizioni e considerazioni molto importanti. Dobbiamo assolutamente tenerne conto quando analizziamo la struttura sociale e la realtà di classe.

Questo vuol dire che non è corretto far cominciare lo sviluppo sociale con l'apparizione delle classi e definirlo attraverso la lotta di classe. Le società esistevano anche prima dell'emergere delle classi. E ci sono pure molte lotte che le società ingaggiano e combattono al di fuori della lotta di classe. In breve, la contraddizione e la lotta di classe sono ovviamente una contraddizione e una lotta estremamente rilevanti. Sotto il capitalismo tale lotta assume una dimensione ancora più acuta e profonda. Tutto questo è vero. Tuttavia, le classi

non sono mai il fattore determinante della società e la lotta di classe non è la dinamica fondamentale dello sviluppo sociale.

Qual è dunque la contraddizione fondamentale? È quella tra le forze della civiltà centrale monopolistica e le forze della civiltà democratica. La lotta fondamentale, decisiva, è la lotta tra queste due forze. Dobbiamo considerarla la dinamica fondamentale dello sviluppo storico.

Da questo punto di vista, la questione di classe non è un elemento fondamentale di contraddizione. Si tratta però di uno dei problemi sociali creati dal sistema di potere e dello Stato e aggravati dalla modernità capitalista. È una questione importante. Il dominio di classe si fa particolarmente pressante nel periodo dell'emergere della classe borghese, della sua presa di potere, della costruzione dello Stato-nazione e del desiderato dominio sulla società in tutte le sue dimensioni. Öcalan non ha mancato di sottolineare questo aspetto nei suoi scritti di difesa. Un tempo esisteva un solo re, oggi ogni borghese è ormai un re a pieno titolo. È sorta una schiera di decine di migliaia di re. Per questo motivo, il regime della borghesia è diventato un fardello troppo oneroso che le società non possono più sopportare. Da un re si è passati a diecimila re. Il sistema di oppressione e sfruttamento si è così esteso e generalizzato.

Il Presidente esamina la questione di classe anche in relazione al problema della burocrazia e ribadisce che l'attuale struttura di classe borghese, e la gigantesca burocrazia che ha sviluppato, sono diventate un fardello intollerabile e insopportabile per la società.

La lotta di classe, d'altra parte, riveste un ruolo indubbiamente centrale nella strategia politica delle forze antisistema. Questo nessuno può negarlo. Ciò che il Presidente vuole sottolineare e precisare non è che la lotta di classe dovrebbe essere trascurata o negata, ma, al contrario, che tale lotta dovrebbe essere considerata fondamentale e determinante. In altre parole, vedere la lotta di classe come la lotta che determina lo sviluppo rivoluzionario, che porta la lotta rivoluzionaria al risultato, alla vittoria, non è corretto perché è una visione incompleta. Perché una classe che distrugge l'altra classe, distrugge contemporaneamente anche sé stessa. Cosa emerge a quel punto? Molte delle affermazioni e dei concetti che vengono proposti in questo ambito sono di per sé stessi contraddittori.

Öcalan ha messo in evidenza queste contraddizioni e ha ribadito che la lotta di classe non dovrebbe essere affrontata in questo modo. Prima di tutto, esistono ancora contraddizioni e conflitti di classe. Esistono ancora le classi. Anche se si sono verificati dei cambiamenti rispetto al passato, anche se il divario tra la classe operaia e la borghesia è differente dal divario di classe che

caratterizzava le epoche precedenti, anche se la contraddizione tra la borghesia e la classe operaia è mutata su scala globale, la struttura di classe in questione, la contraddizione di classe e la lotta che ne deriva esistono tuttora. La classe dominante, la borghesia, con la sua burocrazia, ha potenziato, ampliato e inasprito lo Stato a tal punto da fagocitare l'intera società. Il peso di uno Stato di questo tipo non solo non può essere sostenuto da lavoratrici e lavoratori, ma neppure da nessun altro. Da questo punto di vista, dobbiamo guardare alla lotta di classe come a una lotta fondamentale.

Per contro, dalla metà dell'Ottocento, il socialismo reale ha adottato una prassi fondata interamente sulla contraddizione di classe e sulla lotta di classe. Ciò ha comportato importanti e storici progressi nel pensiero, nell'organizzazione e nell'azione. È stato elaborato il pensiero marxista-leninista. Sono nati i partiti dei lavoratori, i partiti socialdemocratici e i partiti comunisti. Questi partiti si sono impegnati a guidare la società per molto tempo. Inoltre, nell'autunno del 1917 in Russia ha avuto luogo la Rivoluzione socialista d'Ottobre ed è stata fondata l'Unione Sovietica. Questo processo si è diffuso in tutto il mondo, in Asia, Europa orientale, Africa e America. Decine di Stati sono sorti come cosiddetti Stati socialisti. Hanno formato alleanze e patti politico-militari-ideologici tra di loro. Hanno creato alleanze di potere. Hanno condizionato gli eventi, i processi e gli sviluppi in un particolare periodo storico. Dagli anni Venti agli anni Novanta, sono stati il motore determinante per lo sviluppo della storia. Hanno lasciato un'eredità molto significativa. Una grande ricchezza in termini di pensiero, pratica, organizzazione di partito, sindacati, organizzazioni di lavoratrici e lavoratori, istituzioni varie, mentalità e metodi di lotta. Nonostante questo patrimonio abbia subito un durissimo colpo con la disgregazione dell'Unione Sovietica, e sebbene gli sviluppi maturati in termini di pensiero e di strutturazione materiale abbiano registrato un considerevole declino e regresso, sono tuttora una realtà e conservano la loro influenza a vari livelli. Continuano a rappresentare un'eredità di grande importanza. Dobbiamo assolutamente prendere atto di questo dato.

Che ruolo possono giocare queste conquiste nella rivoluzione della modernità democratica e nella costruzione della modernità democratica? Per noi si pone anche questa domanda. In che modo possiamo metterle a frutto nel presente, nel processo di costruzione di una nazione democratica? Questa è la domanda più importante che ci dobbiamo porre e a cui dobbiamo saper rispondere. In primo luogo, possono giocare un ruolo o no? E, se sì, quali sono le conseguenze che potrebbero avere? È necessario porsi domande di questo tipo e trovare delle risposte.

In sintesi, se questi soggetti potranno essere coinvolti in una lotta di questo tipo, giocheranno ovviamente un ruolo di rilievo. Perché il movimento marxista-

leninista è stata la corrente più rivoluzionaria della storia recente. Ha appoggiato tutte le forze, e le ha riunite dentro di sé. Ha attirato a sé tutte le lotte e gli sforzi rivoluzionari. Da questo punto di vista, può vantare una grande eredità. È possibile attingere a questo patrimonio per costruire la modernità democratica? Sì, è possibile. Ma non è possibile riuscirci conservando le sue attuali strutture mentali, la sua concezione teorica, la sua impostazione ideologica, la sua visione, la sua strategia e le sue tattiche di lotta. Solo a fronte di cambiamenti significativi in questi ambiti, le forze marxiste-leniniste potranno svolgere un ruolo significativo ed incisivo nella costruzione della modernità democratica. A questo proposito, il loro compito principale è quello di cambiare e trasformare gli sviluppi e le conquiste socialiste mediante un processo di critica e autocritica. Attraverso una seria valutazione delle ragioni della disintegrazione del socialismo reale, sottoponendole a critica e autocritica, mettendo a nudo gli errori e le carenze e correggendole nella mentalità, nell'organizzazione e nel metodo di lotta, si deve realizzare una rettifica della concezione e del metodo in quest'ambito, che permetta alla lotta di classe di riacquistare importanza e di condurre alla vittoria insieme alla lotta in altri settori sociali.

È necessario che la critica sia condotta con attenzione, in modo da essere una guida per il cambiamento e la trasformazione necessari, rivelando i difetti e le carenze, ma anche gli elementi positivi. Rifiutare in toto non è mai un atteggiamento corretto e appropriato; in realtà non c'è nulla da rifiutare, anzi, si tratta dell'espressione di un periodo e di una tappa importante nello sviluppo della coscienza e dell'azione socialista. Rappresenta una realtà già vissuta. Non si può accettare per quello che è stata, né si può ignorare o farla passare sotto silenzio. Pertanto, è necessario operare un cambiamento e una trasformazione che attraverso la critica e l'autocritica integrino questa grande eredità dell'umanità nel nuovo processo e ne facciano un elemento della costruzione della modernità democratica.

Occorre quindi rivolgersi al socialismo reale con grande attenzione e comprenderlo correttamente. Non lo si può rifiutare, rinnegare, o condannare per principio, né lo si può accettare così come è stato. Perché quel modello non porta da nessuna parte. Non si possono ottenere risultati con quella mentalità e quel metodo. Sia la Rivoluzione d'Ottobre che i movimenti di liberazione nazionale sono prodotti di un periodo storico. Oggi quella fase è conclusa e le condizioni per lo sviluppo e il successo di quei movimenti sono scomparse. Sono venute meno le occasioni e le potenzialità. Questo è un dato di fatto indiscutibile. In questo senso, non bisogna ripudiarli a priori, ma criticarli su una base rivoluzionaria, elaborarne l'autocritica, contribuire al cambiamento e alla trasformazione della mentalità e del metodo delle forze del socialismo reale e quindi sforzarsi di concretizzarli.

Abdullah Öcalan ha combattuto una grande battaglia in questa direzione. È riuscito a criticare il socialismo reale adottando un approccio estremamente articolato, comprensibile dal punto di vista linguistico e convincente dal punto di vista metodologico. Infatti, la considera la più forte autocritica del movimento per la libertà nella storia. A partire da questi presupposti ha potuto realizzare un cambio di paradigma. In questo modo, ha aperto la strada alla vittoria dei movimenti per la libertà. Nella storia passata vediamo che non sono mai riusciti a vincere o a far durare la loro vittoria. Nonostante la sua portata, il socialismo reale è riuscito a durare al massimo settant'anni. E perché? Perché era pieno di contraddizioni interne. Vale a dire che non c'era unità di intenti e di mezzi: non c'era armonia. I metodi immaginati per la costruzione del socialismo non erano compatibili con i principi di libertà, uguaglianza e condivisione. Al contrario, erano in completa contraddizione. Questa contraddizione interna ha portato il socialismo reale a sgretolarsi dall'interno, senza che vi sia stata alcuna seria pressione esterna. La situazione è molto chiara e comprensibile. Occorre smascherarla, aiutare e spronare le forze coinvolte a modificarsi e trasformarsi nella mentalità e nel metodo attraverso la critica e l'autocritica, vincendo il dogmatismo e il conformismo, e fare sforzi di collaborazione verso questo scopo.

A causa del carattere asincrono della modernità capitalista, da un lato abbiamo la classe operaia del Nord globale che ha perso in gran parte la sua identità e la sua soggettività e che occupa una posizione privilegiata all'interno del sistema mondiale capitalista (aristocrazia operaia). Dall'altro lato, in gran parte del mondo ci troviamo di fronte a uno sfruttamento economico che non conosce limiti nella sua estensione e brutalità. I lavoratori dei centri imperialisti partecipano in larga misura alla spartizione del plusvalore che viene estratto dalle colonie. Beneficiano quindi concretamente e oggettivamente del presente ordine globale. È quindi ancora possibile parlare oggi di una classe operaia globale? E come può configurarsi una lotta comune sullo sfondo di questi diversi interessi?

Questa domanda è in realtà anche una specie di risposta alla domanda precedente. Dimostra cioè che non è corretta la tesi secondo cui la contraddizione fondamentale sarebbe quella di classe e quindi che la lotta che crea la storia, il motore della storia, sarebbe la lotta tra le classi. A ben vedere, al punto in cui siamo arrivati oggi, come si afferma nella domanda, non esiste alcuna classe operaia compatta. Sicuramente non si può parlare di una classe operaia dotata di caratteristiche comuni e di un carattere omogeneo a livello globale. Ma questo non significa che solo per il fatto che non esiste una classe operaia unita a livello globale, allora non esiste una contraddizione di classe nella società e quindi la classe operaia come classe non esiste. Questa

affermazione non va assolutamente intesa in questo modo. Le contraddizioni di classe e la lotta di classe esistono eccome, anche se non in forma compatta.

La stessa aristocrazia operaia mostra alcune contraddizioni con l'ordine vigente. Senza dubbio, queste non sono al livello delle contraddizioni e quindi della lotta di quella classe operaia di gran lunga più oppressa e sfruttata, che vive al di sotto della soglia della fame. Ma anch'essa è in contraddizione con l'ordine vigente e lotta nel proprio interesse. Possiamo considerarle un tutt'uno, o possiamo anche dire che si tratta di uno strato che si è separato dalla classe operaia ma si tratta comunque di una categoria che vive contraddizioni e lotte con il sistema. Questa frammentazione della classe operaia è visibile a causa degli attuali sviluppi. Questo è un dato di fatto. Ma al di fuori dei centri imperialisti esiste ancora una classe operaia che viene sfruttata in modo spietato. In alcune parti dell'Asia, dell'America, dell'Africa, questo tipo di sfruttamento di classe continua a esistere. Esiste una tale struttura di classe. È un potere su scala globale. Esiste sicuramente un'aristocrazia operaia, ma l'idea che la classe operaia sia diventata debole e inefficace semplicemente perché frammentata non deve essere presa come assunto.

Nemmeno si deve imputare all'attuale situazione di frammentazione della classe operaia la constatazione che la lotta di classe non è il motore della storia. Anche se la classe operaia non fosse così frammentata, la sua lotta non potrebbe comunque essere definita come la lotta storica fondamentale. È vero che negli ultimi secoli, in aree del mondo industrialmente sviluppate, la lotta di classe è stata particolarmente efficace. Tuttavia, questa lotta non rappresenta il fattore determinante della storia, perché non esiste un nuovo ordine sociale che essa possa generare. Non potrebbe esistere alcun tipo di ordinamento basato sulla classe operaia. La classe operaia è nata in contrapposizione alla borghesia. Dal momento che con la distruzione della borghesia scompare anche l'operaio stesso, le strutture definibili come l'ordine costituito dalla classe operaia non sono autentiche. Questi concetti non sono espressione della realtà, sono idee che suonano come stimolo per l'agitazione. Non dobbiamo dunque ingannare noi stessi.

Il fatto che la lotta della classe operaia non possa determinare essa soltanto la resistenza nella storia è un fatto connesso all'emergere delle classi, alla loro comparsa nella storia, alla loro collocazione nella lotta sociale. È connesso soprattutto alla sua stessa forza. È un fatto strutturale. In altre parole, bisogna rendersene conto; consideriamo, ad esempio, la teoria del valore-lavoro. La vendita della propria forza lavoro per un salario viene chiamata libertà. Questo non ha niente a che fare con la realtà. Non si può ritenere che la vendita della propria forza lavoro in cambio di un salario sia una vera libertà. Questa è piuttosto la concezione piccolo-borghese della libertà. Tuttavia, il lavoro è la

cosa più sacra per gli esseri umani. Öcalan tra l'altro afferma che: "La forma di lavoro più fondamentale di tutte è quello della madre, ed è anch'esso sacro. Non è possibile stabilire un valore per la forza-lavoro della madre". Se il lavoro della madre è una realtà e non è possibile pagare per questo lavoro, significa che è sacro il lavoro in quanto tale. Il lavoro non può essere quantificato in denaro, quindi la forza-lavoro non può essere venduta per un salario. Non si può chiamare questa libertà. Non corrisponde certo alla verità dei fatti, proprio come afferma Lenin quando dice che "in nome della libertà hanno derubato il mondo intero mediante il commercio".

In questo caso, la lotta di una vera classe operaia non dovrebbe essere per un aumento dei salari e non dovrebbe legare il suo obiettivo e le sue forme all'aumento dei salari. Supponiamo che la classe operaia ottenga un aumento dei salari e diventi un po' più ricca. Questo risolverà i problemi della classe operaia? Lo sfruttamento capitalistico sarà eliminato? La società potrà vivere liberamente ed essere governata democraticamente? No. I lavoratori in questione avranno migliorato un po' la loro vita materiale, tutto qui. Al di là di questo, non c'è nessun altro beneficio. Non si può sconfiggere il sistema di sfruttamento capitalista, né costruire e sviluppare un'alternativa a esso attraverso una lotta di lavoratori che migliorano un po' la loro vita materiale. Non è così che questa lotta deve essere. Significa che la classe operaia non possiede questo carattere. Il suo posto nella società non è a questo livello. D'altra parte, la questione del salario, del lavoro per il salario, della lotta per il salario, della lotta per un salario più alto è una lotta che non produce né svela alcuna conquista socialista. Quali sono i successi del socialismo che ne possono scaturire? Fate attenzione, valutate bene, come possiamo parlare di conquiste socialiste su questa base? Questo è il modo in cui dovremmo valutare le caratteristiche di base e il carattere della lotta della classe operaia.

Ciononostante, dobbiamo insistere su questo punto: sì, la classe operaia è frammentata, esiste un'aristocrazia operaia, non c'è unità all'interno della classe, esistono delle disparità. Ma c'è ancora una classe operaia. Anche se è frammentata, anche se occupa una posizione diversa nei vari paesi, la classe operaia esiste. Esiste anche, ad esempio, un esercito di disoccupati. Va ben oltre la classe operaia, e anche questo esercito di disoccupati costituisce un'unità a livello globale. Questo viene definito addirittura una componente estranea alla classe, che per la posizione in cui si trova tende sempre di più a costituire un lumpenproletariat, estraneo alla vita sociale e che rappresenta una minaccia per il futuro. Questa visione è certamente il problema fondamentale.

D'altra parte, ci sono le donne che costituiscono la classe più antica nella storia. Il Presidente ha detto, a proposito delle donne: "Sono la nazione, la classe e il genere più antichi". In questo modo ha descritto la mentalità e le politiche

maschili nei confronti delle donne, cioè la loro schiavitù. Questa è la situazione a cui le donne sono state ridotte dalle rotture di genere che si sono verificate nella storia. Da questo punto di vista, il lavoro più importante è quello della madre, che però non viene considerato un lavoro. È la madre che lo svolge, quindi la donna non è nemmeno considerata una lavoratrice. Ci sono giovani che si trovano in una situazione simile. Sono senza speranza per il loro futuro e non riescono a intravedere un avvenire dignitoso e soddisfacente per loro stessi. Inoltre, troviamo un esercito di nuovi immigrati. Nel corso della storia, ci sono sempre stati movimenti migratori. Tali movimenti si sono susseguiti sia per cause naturali sia come conseguenza delle strutture di sfruttamento del potere e del sistema statale. Ma ora abbiamo quello che può essere definito un esercito di migranti che sono come manodopera a basso costo. Non possono diventare lavoratori, non possono eliminare la disoccupazione, e questo è un problema serio.

In conclusione, possiamo solo affermare questo: dato che non esiste una classe operaia unita a livello globale, è difficile sviluppare una lotta della classe operaia unitaria a livello globale. Benché ci siano coloro che sostengono di aver sviluppato una lotta di questo tipo, finora non sono stati in grado di produrre nessun serio sviluppo. Dal momento che gli interessi sono diversi, le lotte saranno inevitabilmente diverse. Anche le strutture organizzative e le forme organizzative saranno diverse. Le donne, invece, rispetto alla classe operaia, presentano una posizione più integrata. Anche se frazionata in classi differenti al suo interno, la lotta di liberazione delle donne rappresenta comunque una situazione più integrata. L'esercito dei disoccupati e la lotta dei giovani e dei migranti sono più vicini all'unità. Soprattutto, la lotta della classe operaia, se sommata a quella delle forze antisistema e agli elementi della civiltà democratica, può portare a un risultato importante. Può essere considerata una forza. Non può essere invece considerata una lotta che da sola porta a risultati significativi. Non può essere concepita solo a livello globale, né solo a livello di paesi e nazioni. Non ha assolutamente una funzione di questo tipo.

Ma la classe operaia può svolgere un ruolo importante partecipando alla lotta delle forze antisistema per la costruzione della modernità democratica. In quanto elemento della modernità democratica, può essere ritenuta una forza importante per la costruzione della modernità democratica, contro il sistema in quanto forza oppressa dal sistema. La lotta della classe operaia richiede una riorganizzazione dei sindacati in forme diverse, sulla base di nuovi obiettivi. Se questa ristrutturazione viene realizzata, allora potrà effettivamente svolgere un ruolo e dare forza alla costruzione della modernità democratica mediante un nuovo metodo organizzativo. Su questa base, dobbiamo approcciare la lotta della classe operaia e valutarla di conseguenza. In altre parole, dobbiamo realizzare cambiamenti e trasformazioni in termini di obiettivi, forme di organizzazione, stili

di lotta e metodi. Ci devono essere cambiamenti e trasformazioni in tutti questi aspetti. La classe operaia non può partecipare alla lotta per la costruzione di una modernità democratica con le vecchie organizzazioni e modalità sindacali e non può occupare un posto di rilievo in questa lotta con le vecchie mentalità e forme. Ma quando avvengono cambiamenti e trasformazioni, quando il metodo organizzativo e l'approccio vengono ripensati e rinnovati, essa può svolgere un ruolo molto importante nella costruzione della modernità democratica. In questa costruzione, può adottare una prassi che contribuisca ad assolvere i doveri politico-morali in quanto segmento fondamentale della società. Il nostro approccio a questi gruppi nel processo in cui ci troviamo, e il nostro sforzo per coinvolgerli nella lotta, dovrebbero basarsi su questo.

Informazioni sull'Accademia della Modernità Democratica

Come Accademia della Modernità Democratica, ci sforziamo di diffondere le idee e la ricca esperienza del Movimento di liberazione del Kurdistan e il suo paradigma della Modernità democratica. Le nostre attività di pubblicazione intendono avviare discussioni con il mondo dell'attivismo, dell'Accademia e vari movimenti antisistemici e sociali, al fine di progredire nella ricerca di un'alternativa radicale alla modernità capitalista e di realizzare una vita libera. Attraverso il nostro lavoro educativo vogliamo creare una nuova concezione della politica democratica, una consapevolezza sociale e una nuova coscienza politico-morale. Alcune dimensioni delle questioni sociali che affrontiamo sono la sociologia della libertà, la tessitura di linee di resistenza, l'autonomia democratica, la liberazione delle donne, l'autonomia dei giovani, l'ecologia sociale, l'economia comunitaria e l'arte e la cultura. Attraverso lo sviluppo di piattaforme e reti, vogliamo contribuire al rafforzamento dello scambio internazionale di esperienze e intrecciare le lotte esistenti in linea con la proposta del Confederalismo democratico mondiale. Per superare la modernità capitalista sono necessarie alternative istituzionali concrete a livello locale e globale. Se riusciamo a espandere la politica democratica nella vita quotidiana - attraverso alleanze, consigli, comuni, cooperative, accademie - l'enorme potenziale politico della società si dispiegherà e sarà utilizzabile per risolvere i problemi della società. In questo senso vediamo le nostre attività come un contributo allo sviluppo della Modernità democratica e del Socialismo democratico.

Lavoriamo insieme per dare vita alle nostre visioni e utopie. Un altro mondo non è solo possibile, data la situazione mondiale è assolutamente necessario. Iniziamo a costruire il nostro futuro insieme nel presente, aspettare sarebbe una follia.

Ulteriori informazioni in tedesco, spagnolo, inglese e italiano sono disponibili qui: <https://democraticmodernity.com>

Quando parliamo di modernità democratica, non usiamo questo termine come sinonimo di socialismo democratico. Modernità democratica e socialismo democratico sono intrecciati. In altre parole, il socialismo democratico prende vita dalla modernità democratica e attraverso di essa si fa prassi: la modernità democratica apre la strada al socialismo democratico. Essa permette la realizzazione del socialismo democratico.